

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

640.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni.	84269	ni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (5638).	
Missioni valevoli nella seduta dell'11 giugno 1991.	84308	PRESIDENTE	84273, 84276, 84279, 84282, 84287, 84288, 84289, 84290
Disegni di legge:		ANGELINI PIERO MARIO , <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente.</i>	84276, 84289
(Annunzio).	84309	CERUTTI GIUSEPPE (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore.</i>	84274, 84288
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	84310	DONATI ANNA (<i>gruppo verde</i>).	84282, 84287
(Trasmissione dal Senato).	84309	LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (<i>gruppo comunista-PDS</i>).	84276
Disegno di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione).	84269		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	84269		
Disegno di legge di conversione (Discussione):			
Conversione in legge, con modificazio-			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1991

	PAG.		PAG.
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	84279	Mozione, risoluzioni, interpellanze e interrogazioni:	
		(Annunzio).	84316
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Amministrazioni locali:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria (5636).		(Annunzio di provvedimenti).	84314
PRESIDENTE	84290, 84295, 84297, 84300, 84301, 84303	Atti e progetti di atti normativi comunitari:	
AULETA FRANCESCO (<i>gruppo comunista-PDS</i>).	84295	(Assegnazione a Commissione).	84311
PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i>	84291, 84300, 84301	Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:	
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	84295, 84301	(Trasmissione).	84316
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	84297, 84300	Commissione parlamentare d'inchiesta:	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		(Trasmissione di relazione).	84311
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, recante divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle categorie indicate nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione (5637).		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:	
PRESIDENTE	84303, 84304, 84305	(Trasmissione di documenti).	84316
DEL PENNINO ANTONIO (<i>gruppo repubblicano</i>), <i>Relatore</i>	84303	Corte costituzionale:	
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	84304	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte).	84314
Proposte di legge:		Corte dei conti:	
(Annunzio).	84308	(Trasmissione di documenti).	84314
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento).	84309	Documenti ministeriali:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	84310	(Trasmissione).	84315
(Trasmissione dal Senato).	84309	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	84315
Proposte di legge costituzionale:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio).	84308	(Annunzio).	84316
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	84310	Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	84269, 84270, 84271, 84272, 84273
		FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>).	84272
		RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	84273
		SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	84269
		VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	84271
		VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista-PDS</i>).	84271
		Ordine del giorno della seduta di domani	84305

La seduta comincia alle 11,5.

CRISTINA BEVILACQUA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 31 maggio 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armellin, Bargone, Cafarelli, Ceruti, d'Aquino, Facchiano, Fian-drotti, Fracchia, Gorgoni, Grippo, Matteoli, Mastrantuono, Poli Bortone e Vairo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 7 giugno 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992» (5736).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con parere della I, della V e della VII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 19 giugno 1991.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non penso di dover commentare questa mattina — anche se ce ne sarebbe bisogno — i risultati del referendum, fatto politico di grande importanza al di là dei suoi contenuti specifici.

Vi sarà ovviamente tempo e luogo, anche in quest'aula, per avviare una discussione e per fare una riflessione ad alta voce sulla volontà della pubblica opinione, alla quale molto spesso il Parlamento è sordo. Mi consenta però, signor Presidente, di prendere la parola a nome del mio gruppo per annunciare la presentazione di un documento del sindacato ispettivo, di cui sollecito fin d'ora lo svolgimento, sul comportamento della televisione italiana e dei tre canali radiofonici, che ieri hanno operato un'autentica manipolazione dell'informazione, anche sotto l'aspetto della scelta dei partiti politici invitati ai vari «speciali» (ad esempio, quello del *TG1* e — in particolare — quello del *TG3*).

Mi è stato inoltre riferito che anche la radio ha completamente taciuto dell'esistenza di una forza politica che sull'argomento non aveva preso posizioni pilatesche o astensioniste, avendo assunto un atteggiamento netto e chiaro a favore del «sì».

Capisco che si possa ritenere che taluni personaggi facciano spettacolo — per carità, ormai la politica è ridotta ad essere più uno spettacolo che l'espressione di contenuti, per cui anche le scelte dei direttori di testata possono tener conto di questo elemento —, tuttavia esiste una legge che prescrive la completezza dell'informazione (specialmente rispetto ad un evento di questa natura, al quale sono intervenute tutte le forze politiche, nessuna esclusa), che deve essere garantita in modo imparziale.

Hanno completamente ignorato il nostro partito e questo è un fatto che si ripete ormai da troppo tempo. Personalmente, continuo a segnalare alla Presidenza simili inadempienze, ma non vi è mai l'occasione per poterne discutere in maniera ufficiale in quest'aula con un ministro, chiunque esso sia, sul piano della responsabilità che il Governo si assume collegialmente nel coprire con il proprio silenzio-assenso le violazioni della legge.

Tutto questo non è tollerabile. Del resto, viene il sospetto — ma non si tratta soltanto di un sospetto — che tale comportamento sia messo in atto perché è in corso la campagna elettorale siciliana: l'emarginazione ed il silenzio su una forza politica configurano

dunque un interesse privato a favore di singoli partiti, a detrimento di altri. Parlo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma potrei riferirmi anche ai socialdemocratici, ai liberali ed agli stessi repubblicani, che ieri sera sono stati completamente ignorati da lorisignori!

Ora mi domando, signor Presidente, se alcuni partiti siano diventati i padroni dell'informazione del nostro paese. Si devono fare le barricate in viale Mazzini per ottenere giustizia? Ce lo dovete dire e, soprattutto, lo deve finalmente dire il Governo, che dovrebbe vigilare sull'osservanza della legge, nei confronti dei manipolatori dell'informazione. Siamo stufo di tutto questo: lo dico in maniera ferma, signor Presidente, ma anche responsabile. O si provvederà entro breve termine — oggi mi recherò personalmente alla RAI —, oppure prenderemo contromisure a tutti i livelli, anche in campo giudiziario (pur trattandosi di una materia rispetto alla quale ogni intervento — come lei sa, signor Presidente — appare problematico).

Desidero comunque elevare questa voce di protesta a nome di coloro che hanno votato in una certa maniera su indicazione del Movimento sociale italiano e si vedono privati di ogni riconoscimento ufficiale della loro presenza e della loro partecipazione.

La ringrazio, signor Presidente, per quanto riterrà di fare.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza si attiverà doverosamente per quanto di sua competenza per un sollecito svolgimento del documento di sindacato ispettivo che lei ha preannunciato a nome del suo gruppo.

Purtroppo — e questa è una considerazione di carattere personale — io stesso in passato ho avuto modo di non essere pienamente soddisfatto del comportamento degli organi di informazione.

Devo aggiungere che la difficoltà di intervenire nella materia è in larga parte conseguenza del meccanismo che è stato posto in essere, con l'istituzione di un organismo, che ha sottratto al Governo competenze e responsabilità sulla gestione dei pubblici organi di informazione: mi riferisco alla Com-

missione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, anch'io desidero riallacciarmi brevemente ad una tematica che ha una qualche relazione con il referendum per quanto riguarda l'aspetto della libertà di voto. Vorrei approfittare della presenza in quest'aula del sottosegretario di Stato per l'interno per sollevare un problema assai delicato posto da una decisione recentemente adottata, a quanto risulta, dal ministro dell'interno.

Alcuni quotidiani di ieri hanno infatti pubblicato la notizia secondo cui il ministro Scotti avrebbe impartito per decreto ai prefetti una serie di disposizioni in ordine al ritorno in sede dei mafiosi sottoposti a soggiorno obbligato al nord. Vorrei precisare che un provvedimento del genere, adottato a quattro o cinque giorni dal voto in Sicilia, è — se mi è permessa l'espressione — francamente scandaloso.

In realtà, la materia non è di competenza del ministro, ma dell'autorità giudiziaria. La legge del 1988 dice che per i mafiosi — diciamo così — «fuori sede» è il giudice competente a provvedere per quanto concerne l'indicazione del luogo di soggiorno. Il decreto-legge richiamato dal ministro non ha niente a che fare con questa materia, perché non fa altro che estendere il novero dei luoghi in cui i mafiosi possono essere sottoposti a soggiorno, mentre non modifica né le procedure né l'autorità che può stabilire il luogo del soggiorno.

Signor Presidente, lei ben comprende la gravità della questione. Si è appena chiuso uno scontro elettorale che aveva l'obiettivo di garantire trasparenza e pulizia nel voto, e il Governo dispone il rientro di mafiosi, che controllano centinaia di migliaia di voti, nelle loro sedi: certo, l'intento non è quello di consentire loro un controllo ma evidentemente, si troveranno nelle condizioni di svolgerlo di fatto! Presidente, comprenderà

in quali condizioni verrà a trovarsi la libertà di voto in quella regione.

Vorremmo pertanto ottenere il più presto possibile chiarimenti dal Governo: quest'ultimo, anzi, dovrebbe rapidamente revocare il provvedimento richiamato. Signor Presidente, le domando quindi se non sia il caso di sollecitare il ministro dell'interno affinché intervenga al più presto in Assemblea per chiarire in base a quali presupposti abbia assunto questo provvedimento. Un provvedimento — ripeto — che è ragionevole ritenere debba essere revocato immediatamente, in quanto adottato al di fuori dei casi previsti dalla legge, trattandosi di materia di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intendo riferirmi allo stesso argomento appena richiamato dall'onorevole Violante.

Sottopongo dunque alla sensibilità della Presidenza della Camera l'opportunità di sollecitare il Governo affinché risponda immediatamente agli strumenti del sindacato ispettivo che il nostro gruppo si accinge a presentare in merito all'inaudito provvedimento cui si è fatto cenno.

Basta rifarsi alla normativa in vigore per rendersi conto che i trasferimenti o le assegnazioni dei soggetti in parola spettano esclusivamente all'autorità giudiziaria: non so pertanto di quale natura possa essere il provvedimento di cui si è avuta notizia. Potrebbe trattarsi di un nuovo decreto-legge: del resto siamo abituati alle sentenze emanate per decreto-legge!

In ogni caso è necessario che il Governo riferisca in Parlamento. Si dice che il ministro dell'interno stia per tenere sull'argomento una conferenza stampa. Ebbene, questo è uno strumento condivisibile qualora l'informazione su una certa materia sia già completa o quasi: nel caso in questione, la conferenza-stampa dovrebbe semmai aver luogo dopo le dichiarazioni rese in Parlamento.

Non vi è dubbio che il rientro alle proprie

dimore di persone soggette a misure di prevenzione, che avviene in queste ore, a poca distanza dal voto in Sicilia, rappresenti una vera follia. Non lo sosteniamo solo noi, siamo in ottima compagnia: lo affermano tutti anche in Sicilia! Basta pensare al potenziale intimidatorio di soggetti ritenuti dalla magistratura meritevoli di misure di prevenzione.

Il provvedimento non avrebbe dovuto essere adottato in questo momento e in queste forme. È ben vero che anche noi, come è logico, siamo preoccupati — e lo siamo stati in epoca non sospetta! — dell'inquinamento che soggetti ritenuti meritevoli di misure di prevenzione possono arrecare ad altre zone del paese, zone contraddistinte da un alto grado di benessere, cui potrebbe associarsi un alto tasso di criminalità importata. La nostra proposta al riguardo era e rimane dettata dal buonsenso: le misure di prevenzione che si concretizzano nell'obbligo di soggiorno in un certo luogo dovrebbero essere comminate con modalità tali da non favorire in alcun modo l'inquinamento di zone a scarsa presenza criminale.

Protestiamo dunque contro l'atteggiamento assunto dal Governo. I giornali, signor Presidente, scrivono oggi che il trasferimento di certi personaggi in Sicilia influenzerà circa 200 mila voti. Se il Governo prepara queste condizioni per le prossime consultazioni elettorali siciliane del 16 e 17 giugno, venga a spiegarne le ragioni in Parlamento, con urgenza assoluta e con precedenza su ogni altro argomento.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, francamente il provvedimento cui si fa riferimento è giunto del tutto inaspettato e ha ricevuto valutazioni molto negative.

Non ripeterò le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali si sono espressi con maggiore competenza di quanto io non possa fare.

Desidero tuttavia sottolineare alcuni aspetti. Recentemente su molti quotidiani

locali ma anche a tiratura nazionale sono stati pubblicati inchieste, sondaggi e riflessioni attente sugli effetti che i soggiorni obbligati di alcuni personaggi pericolosi hanno avuto in alcune zone dove non vi era alcun elemento di sospetto nei confronti della malavita organizzata locale. Ciò avrebbe dovuto far riflettere l'autorità giudiziaria che ha emesso tali provvedimenti circa l'opportunità di procedere in tal senso.

Se tale riflessione doveva essere compiuta, come io ritengo, credo tuttavia che quello attuale sia il momento sbagliato per predisporre un provvedimento che per di più, a nostro modesto avviso, è stato emesso da un soggetto che non ne aveva la competenza. Come infatti sosteneva precedentemente il collega Violante non avrebbe dovuto essere il ministro dell'interno a varare tale provvedimento, giacché è la magistratura che decide in materia di soggiorni obbligati: spettava quindi ai magistrati rimettere in discussione la situazione attuale.

Bisogna quanto meno osservare che la coincidenza con la campagna elettorale per le elezioni siciliane, che si terranno tra pochi giorni, lascia sconcertati (e uso questo termine a ragion veduta) non solo circa la opportunità di un tale provvedimento, ma anche per la preoccupazione legittima — affacciata in molti di noi — che esso nasconda intenzioni che vanno al di là del rimedio annunciato, in una situazione che non è certo positiva per le popolazioni interessate.

Pertanto anche noi invitiamo il Governo a dare precedenza assoluta alla discussione sulla questione; e lo invitiamo altresì a manifestare anche l'intenzione di non dare immediatamente seguito al provvedimento in modo da consentire che le elezioni siciliane si svolgano in un clima relativamente sereno. Sapendo infatti benissimo che tutto è molto relativo, riteniamo che a maggior ragione non sia il caso di aggravare una situazione che sappiamo essere già abbastanza turbata.

PRESIDENTE. Agli onorevoli colleghi che sono intervenuti sull'ordine dei lavori, l'onorevole Valensise, l'onorevole Violante e l'onorevole Fagni, mi permetto di suggerire —

anche se è superfluo, trattandosi di anziani parlamentari — di presentare al più presto i documenti del sindacato ispettivo preannunciati.

Poiché è presente il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Ruffino, possiamo sapere se il Governo è disposto a rispondere con immediatezza, o comunque con sollecitudine, a tali documenti.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo dichiara la sua immediata disponibilità a rispondere sollecitamente alle interrogazioni ed alle interpellanze che i colleghi parlamentari intendessero presentare su questo tema specifico.

Poiché gli onorevoli Violante, Valensise e Fagni hanno ripreso alcune affermazioni della stampa, ad avviso del Governo del tutto inopportune ed improprie, ritengo di dover dire che il Governo, sul tema delle elezioni e sulla questione specifica cui si è fatto riferimento si è mosso con grande trasparenza, d'intesa con la Commissione parlamentare antimafia, sia nel dettare le norme sulla presentazione dei candidati, a garanzia della massima trasparenza delle elezioni, sia in ordine al provvedimento che è stato menzionato.

Si tratta — lo ribadisco — di un provvedimento assunto d'intesa con la Commissione parlamentare antimafia.

Non voglio entrare nel merito, perché non è certo mio compito in questo momento; tuttavia mi sembra che di fronte alla sollecitazione di alcuni sospetti, che respingo con grande fermezza, il Governo non possa che ribadire la sua immediata disponibilità — anche nella giornata di oggi, se i lavori parlamentari lo consentono — a dare adeguate risposte ai problemi ed ai quesiti sollevati dagli onorevoli deputati.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei dire solamente che la stima che nutriamo nei confronti del sottosegretario non

ci fa velo e accogliamo con piacere ciò che egli ha poc'anzi detto. Tuttavia, il problema resta perché su di esso il sottosegretario Ruffino non ci ha risposto.

Pertanto, accogliendo il suo invito, signor Presidente, presenteremo immediatamente i relativi documenti di sindacato ispettivo, chiedendole fin da ora di farsi parte attiva affinché nella giornata di domani il ministro venga alla Camera a chiarire questo gravissimo inconveniente.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo, nella persona del sottosegretario Ruffino, ha già annunciato di essere disponibile ad affrontare l'argomento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (5638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 142 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5638.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo comunista-PDS ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a

parlare ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 maggio scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cerutti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame per la conversione in legge il decreto-legge n. 142, recante provvedimenti a favore di alcune province siciliane colpite dal terremoto del dicembre 1990, ed altre disposizioni a favore di zone danneggiate da eccezionali calamità che hanno colpito il territorio nazionale dal giugno 1990 al gennaio 1991.

Si tratta di un decreto-legge emanato il 29 dicembre 1990, cioè immediatamente dopo i gravi eventi che hanno colpito la Sicilia, reiterato per la terza volta e che in precedenza era già stato approvato dal Senato. Il testo al nostro esame recepisce infatti una serie di modifiche che l'altro ramo del Parlamento, in data 11 aprile scorso, aveva inteso inserire, nonché una serie di raccomandazioni e di orientamenti che la Commissione ambiente della Camera aveva già formulato.

Mi auguro che l'esame di questo provvedimento sia il più rapido possibile, in quanto esso fornisce alcune risposte ormai indilazionabili ai problemi delle province di Siracusa, Catania e Ragusa che il 13 e il 16 dicembre scorso sono state colpite dal terremoto. Tale evento calamitoso ha provocato numerose vittime e ingenti danni al patrimonio; si sono infatti registrati più di 14 mila senzatetto ed è stato necessario intervenire immediatamente per assicurare alle popolazioni un riparo e una serie di indispensabili provvidenze di carattere assistenziale.

Il provvedimento in esame contiene alcune importanti indicazioni e prevede finanziamenti per far fronte ad altre calamità che, nel periodo compreso tra giugno 1990 e gennaio 1991, hanno colpito il territorio della Basilicata. Si tratta, in particolare, di alluvioni e smottamenti provocati da disastrose precipitazioni, che hanno interessato il territorio nel suo complesso.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 142 pre-

vede una integrazione del fondo per la protezione civile di 150 miliardi, al fine di assicurare gli interventi di primo soccorso e le indispensabili attività assistenziali a favore delle zone colpite dal terremoto del dicembre 1990. Si tratta, in sostanza, della copertura finanziaria di interventi già posti in essere dal dipartimento della protezione civile: acquisto di *roulottes* e di prefabbricati leggeri, provvedimenti di carattere abitativo, interventi nel campo dei trasporti, sistemazione autonoma di 2.828 nuclei familiari e sistemazione in albergo di 2.904 persone per circa 10 mesi, impiego di elicotteri ed altri interventi.

Il comma 2 dell'articolo 1 fissa al 15 giugno 1991 il termine per determinare l'entità complessiva dei danni verificatisi ed evidenzia l'esigenza di intervenire per il recupero del patrimonio artistico (in particolare quello della Val di Noto) danneggiato dal sisma. Il comma 3 dello stesso articolo dispone che tutti gli interventi previsti sono da considerarsi urgenti ed indifferibili ai sensi della vigente normativa statale e regionale.

Il comma 4 dell'articolo 1 stabilisce che i ministri competenti possono stralciare dai programmi generali di finanziamento i progetti di opere pubbliche che riguardano direttamente il territorio colpito dal sisma. Dall'evento calamitoso in questione nasce inoltre l'esigenza di avviare, attraverso la formazione di un piano e di un programma di ricostruzione, un processo di rilancio economico che favorisca la rinascita delle zone più colpite. Per questo è prevista la predisposizione di un programma di ricostruzione che consenta di intervenire in modo organico e al quale devono partecipare le regioni, le province e i comuni, nonché i ministeri competenti.

L'articolo 2 prevede un intervento di 30 miliardi finalizzato ad un programma, seppur limitato, di adeguamento antisismico per gli edifici pubblici e per le infrastrutture. Nello stesso articolo, al comma 2, si prevede inoltre un finanziamento di 20 miliardi per la realizzazione di un sistema di sorveglianza sismica esteso alla Sicilia orientale, per l'intensificazione cioè del monitoraggio di tutti i fenomeni geofisici e geochimici legati alla

sismicità di quella regione. In pratica viene disposta una integrazione strumentale per l'intensificazione del monitoraggio già in atto, in modo da avere risultati più puntuali e più immediati.

L'articolo 3 reca provvidenze a favore dei familiari delle vittime e dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza degli eventi sismici considerati. Si tratta di un intervento limitato ad un massimo di un miliardo, cioè di un'anticipazione rispetto a quanto risulterà in seguito ad una valutazione di carattere più generale dei danni effettivamente subiti dalle popolazioni a causa del terremoto.

L'articolo 4 prevede la sospensione dei termini di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di altri titoli di credito fino al 30 giugno 1991. Si è ritenuto opportuno limitare questa disposizione alle persone fisiche e giuridiche domiciliate, residenti o aventi sede o stabilimento principale nei comuni danneggiati dal sisma.

Nel medesimo articolo, al comma 3, per i redditi di fabbricati distrutti o danneggiati si prevede l'esenzione dall'ILOR limitatamente all'anno 1991, nonché dall'IRPEF e dall'IRPEG, fino alla definitiva ricostruzione.

L'articolo 5 dispone un'autorizzazione di spesa di 150 miliardi a carico del fondo per la protezione civile (che a tale fine viene integrato per l'anno 1991 del corrispondente importo) per fronteggiare gli interventi urgenti per danni al regime idraulico, alle infrastrutture, alla rete viaria e agli edifici pubblici derivanti dalle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito tutto il territorio nazionale dal giugno 1990 al gennaio 1991. Il comma 3 dell'articolo, così come era stato richiesto dal Senato, stabilisce di affidare alle regioni, d'intesa con le autorità di bacino, l'integrazione dei programmi degli interventi, tenendo conto degli schemi previsionali di cui alla legge per la difesa del suolo (legge n. 183 del 1989).

Al comma 6 dell'articolo 5, il Governo, in attuazione di un impegno assunto in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 367 del 1990, ha esteso alla provincia di Ferrara le provvidenze previste per le aziende agricole che erano state erroneamente escluse dal provvedimento stesso.

Il comma 8, infine, consente di utilizzare le somme relative agli stanziamenti straordinari di cui al comma 5 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 384 del 1987, non utilizzate in favore dei comuni di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del predetto decreto, per i comuni di cui alla lettera *b*) del medesimo articolo.

L'articolo 6 è stato preordinato per assicurare l'afflusso al fondo per la protezione civile degli stanziamenti previsti nella legge finanziaria. Si tratta sostanzialmente di un articolo tecnico.

L'articolo 7 contiene una disposizione per fronteggiare l'eventualità della concessione di mutui a favore dei comuni siti nelle province di Pordenone, Udine, Pavia e Milano, nonché del comune di Edolo, a seguito dell'ordinanza n. 1585 del 24 ottobre 1988. Tali comuni avevano riportato particolari danni a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche e si trovavano, a seguito delle disposizioni emanate in materia di cassa depositi e prestiti, nella condizione di veder ridotte le loro possibilità di contrazione di mutui perché non erano più in grado di superare il limite imposto dalla legge stessa.

Si tratta, in effetti, di aggiungere ai mutui ordinari in favore di tali comuni dei mutui straordinari per risolvere i problemi dei danni subiti.

L'articolo 8 dispone una serie di agevolazioni e di interventi di sostegno nell'ambito della normativa speciale per il mare Adriatico. Fra i diversi provvedimenti meritano un'ulteriore precisazione — o forse addirittura una riformulazione — quelli contenuti nel comma 2, in modo da evitare l'utilizzo dei fondi destinati al recupero, al rilancio turistico e ad altro, poiché tale utilizzo sarebbe distorto o, per lo meno, non prioritario rispetto a scelte già programmate.

Il comma 6, inoltre, prevede la spesa di 35 miliardi al fine di assicurare, da parte del Ministero dell'ambiente, interventi di ristrutturazione e di risanamento ambientale degli stabilimenti Farmoplant ed Enichem di Manfredonia.

L'articolo 9, infine, dispone il passaggio di alcune competenze in materia di realizzazione di opere e di contabilità speciale — che, a seguito del decreto-legge n. 19 del febbraio

1988, erano state assegnate al Presidente del Consiglio dei ministri — al presidente della regione Sicilia. Ciò corrisponde ad una richiesta formulata direttamente dal Presidente del Consiglio e, pertanto, tale disposizione è stata inserita nel provvedimento.

L'articolo 10 si limita alla copertura finanziaria degli oneri previsti dal provvedimento al nostro esame.

Come relatore devo solo invitare i colleghi ad approvare in tempi brevissimi il decreto-legge che ormai — lo ripeto — è alla sua terza reiterazione. Esistono motivi di grave necessità e d'urgenza che richiedono provvedimenti a favore di popolazioni così duramente colpite.

Si tratta di dare certezze ad amministratori e cittadini sfortunati perché vittime di quel terremoto che ha sconvolto il loro territorio. Si tratta, infine, di consentire su tutto il territorio nazionale un'attività di ripristino delle condizioni di stabilità e sicurezza, in particolare in quelle zone che hanno subito calamità eccezionali.

Questo è l'invito del relatore, soprattutto al fine di evitare che il provvedimento decada nuovamente. Esso è stato presentato il 4 maggio: occorre quindi tener conto dei tempi tecnici necessari per l'approvazione da parte della Camera e per l'invio al Senato per l'approvazione definitiva.

Desidero sottolineare che il provvedimento ha già recepito parecchie osservazioni che il Senato aveva avuto la possibilità di formulare sul decreto-legge n. 65 dell'11 aprile scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Lorenzetti Pasquale. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, abbiamo al nostro esame un provvedimento che riguarda le popola-

zioni della Sicilia orientale colpite dal terremoto del dicembre 1990. Si tratta di un provvedimento che riguarda la vita concreta di tanta gente e le prospettive e il futuro di quei territori così belli, ma anche così martoriati.

Al Governo e ai partiti di maggioranza noi vorremmo dire di non pensare a queste persone solo in termini di consensi elettorali e di potere, cancellando i loro visi, le loro vite e il rispetto che dovrebbe essere dovuto a chi ha perso persone care, la propria casa o la propria attività lavorativa, ed ha diritto ad interventi che affrontino l'emergenza in modo rapido ed efficace, ad una ricostruzione che non sconvolga quelle zone come è accaduto in Irpinia, ma ponga le basi per un vero sviluppo. Ma tutto ciò con procedure trasparenti!

Non possiamo credere che tali riflessioni vengano considerate una sorta di predica da lasciar fare agli ingenui di turno, che non sanno come va il mondo; nemmeno possiamo credere che le si interpreti come frutto di una cultura antimeridionalista. Certo, porta acqua alle Leghe chi fa d'ogni erba un fascio! Ma l'alternativa non è far finta di niente o nascondere tutto per perpetuare il dominio sul Mezzogiorno dei grandi padroni di tessere e di voti, della democrazia cristiana, ma non solo della democrazia cristiana.

Ci pare invece che sia un dovere morale e politico battersi perché siano soddisfatte le esigenze delle popolazioni della Sicilia orientale colpite dal terremoto del dicembre 1990, senza che tale calamità divenga un affare per consentire a pochi di arricchirsi alle spalle dei molti che soffrono e che continuano a non avere risposte.

Le popolazioni vogliono avere tale diritto e debbono avere risposte a tali esigenze in tempi certi e con procedure trasparenti. Parliamo oggi soprattutto della Sicilia, ma non dimentichiamo, con una certa preoccupazione, che la terra è tornata a tremare ancora una volta a Potenza, il 26 maggio scorso.

La Commissione d'inchiesta sugli interventi per il terremoto avvenuto in Irpinia ha concluso i suoi lavori formulando proposte precise. Le risultanze e le proposte sono arrivate in Parlamento che le ha discusse,

anche se in ritardo; le decisioni finali sono però soltanto utili ad alimentare sfiducia e sconcerto. Le responsabilità si perdono; sembra che tutto quello che è stato documentato dalla Commissione sia frutto di un complotto. È proprio un... bel paese! Un paese in cui proprio chi governa gioca al «tanto peggio tanto meglio». Siete indifferenti al fatto che la gente non ne può più. Essenziale è che accanto a tale sentimento diffuso vi sia la rassegnazione.

Ma attenzione, il popolo onesto c'è, è quello che non va al mare quando è consapevole che ci sono messaggi chiari da mandare, che stupisce chi in modo arrogante e cinico ha pensato sino all'ultimo di usare la stanchezza della gente per questa politica così degradata.

Proprio da quel sud che voi cercate in tutti i modi di degradare è venuta una risposta che è insieme una richiesta forte di pulizia. Una risposta ancora più forte, coraggiosa e consapevole perché sappiamo come in certe zone sia dovuta passare in un clima di intimidazione. Non sto parlando di altro rispetto al provvedimento al nostro esame, perché troppo spesso purtroppo (e gli scandali della ricostruzione in Irpinia sono lì a dimostrarlo), la spesa pubblica per le calamità naturali non è stata l'esplicitazione di una solidarietà nazionale alle popolazioni colpite, ma il segnale per l'arrembaggio.

In Irpinia, dopo oltre dieci anni ed un costo, finora, di 50 mila miliardi, vi sono ancora migliaia di cittadini che versano in una situazione di grave disagio, vivendo ancora in alloggi precari.

Alla gente che chiedeva la casa, la scuola per i propri figli, la possibilità di riprendere la propria attività lavorativa, strade funzionali e razionali, nonché la speranza di poter avere condizioni migliori per costruire insediamenti produttivi veri e quindi una nuova ipotesi di sviluppo, si è risposto con l'inefficienza nel definire un processo di sviluppo che non è stato né programmato né governato. Si è risposto con il danno ambientale causato da opere irrazionali o inutili, con gravi abusi dovuti all'intreccio fra politica ed affari, che hanno prodotto grossi capitali controllati dalla criminalità, strumenti straordinari, procedure eccezionali con i

relativi poteri di deroga, deleterie gestioni speciali, controlli quasi inesistenti e talvolta inutili perché successivi (come è avvenuto per esempio per le concessioni), flusso continuo di finanziamenti senza alcuna verifica.

È così che si imbocca la strada delle irregolarità, degli illeciti, delle impunità, perché si ha la certezza dell'assenza di ogni controllo.

Ho detto tutto ciò perché sia ben presente nella discussione che faremo qui in aula su tale provvedimento, reiterato per la terza volta, e perché il confronto e le relative decisioni su questo ma soprattutto su altri e più organici provvedimenti — così almeno si spera — concernenti la ricostruzione di queste zone colpite dal sisma, avvengano partendo dal presupposto per cui, in questi nostri tempi, il malcostume produce consenso.

Infatti, è proprio questa visione cinica del rapporto fra Stato e cittadini, fra eletti ed elettori che produce quel circolo vizioso fatto di vuoto di scambio, affarismo, degrado della politica, stanchezza, segni di rassegnazione che non lasciano intravedere nulla di buono in prospettiva, per tutti. Questo è il quadro entro cui noi vogliamo muoverci e su cui misureremo l'operato del Governo.

Sono trascorsi circa sei mesi dal sisma che ha colpito la Sicilia orientale e le condizioni di vita delle popolazioni sono tuttora molto gravi: 14.000 senza tetto e molti ancora nei *containers*, soprattutto a Carlentini, Melilli ed Augusta. Provate a stare nei *containers* a 35 gradi, con l'erogazione dell'acqua a singhiozzo, con gli impianti di aria condizionata che saltano quando si supera una certa temperatura! Sarebbe quanto meno doveroso che il ministro Capria desse attuazione agli impegni assunti proprio in questi giorni con la gente che vive nei campi *containers* (abbattere, cioè i costi dell'energia elettrica); o ancora con quei cittadini che hanno autonomamente trovato una soluzione abitativa (prorogare il contributo mensile).

I problemi della gente, dunque, si aggravano insieme al crescere della rabbia e della paura di essere dimenticati e di essere relegati, una volta passate le elezioni, nell'indifferenza e tra le questioni non più prioritarie. Figuriamoci se i nostri governanti non sa-

rebbero capaci di tanto! Una parte della gente del Belice, dopo ben ventitré anni dal sisma, vive ancora nelle baracche. E se sono riusciti a campare finora, possono ancora tirare a campare. Non è più una priorità! È un limone che è stato spremuto da chi ha preso appalti, subappalti e concessioni! Non interessa più, anzi meno se ne parla e meglio è, perché un po' di vergogna ancora i nostri governanti riescono a provarla.

Stiamo esaminando un decreto che prevede interventi per la prima emergenza. Spero che almeno vi sia la consapevolezza dell'enorme ritardo: a sei mesi dal terremoto avremmo dovuto già discutere un provvedimento legislativo organico per la ricostruzione, così come si era impegnato a fare il Governo in occasione dell'esame al Senato della seconda reiterazione del decreto. «Presentare entro maggio 1991 un provvedimento legislativo per finanziare un programma organico di ricostruzione, di prevenzione antisismica e di recupero dei beni culturali e monumentali»: queste sono le testuali parole con le quali il Governo aveva assunto il proprio impegno al Senato.

Questo dunque era l'impegno del Governo. Noi lo abbiamo concretizzato, con una nostra proposta di legge che stiamo discutendo con le popolazioni interessate e che, proprio nei giorni passati, è stata oggetto di una serie di incontri con una delegazione del governo ombra e dei gruppi parlamentari. Qui, da subito, come gruppo comunista-PDS, chiediamo la corsia preferenziale per tale organica proposta di legge. I dati stanno lì a dimostrare quanto sia urgente la riattazione e la ricostruzione delle abitazioni: 14.834 senza tetto, 7.104 edifici inagibili di cui 6.830 abitazioni private.

Il terrore, che si legge sui visi della gente, di una prospettiva come quella del Belice e la necessità oggettiva, oltre che il dovere politico e morale, di dare risposta immediata alla richiesta primaria di avere una casa, la propria casa, ci fa riflettere se non sia opportuno promuovere scelte che anticipino il programma di riparazione e ricostruzione delle case, con procedure e controlli rigorosi e trasparenti, senza inventare procedure e poteri straordinari e senza moltiplicare i passaggi, ma prevedendo un rapporto diret-

to fra ministero, comune e cittadini interessati.

Comunque, ancora una volta, lo Stato non solo rincorre l'emergenza, ma si è dimostrato incapace a governare questa emergenza. Certo, la situazione è difficile e drammatica, ma era prevedibile e prevista. Il territorio dell'Italia, come tutti ormai sanno, è per circa due terzi a rischio sismico; il Governo nella relazione a questo decreto-legge afferma testualmente, con la leggerezza di chi non si rende conto che ciò rappresenta di per sé un atto d'accusa nei confronti del proprio operato, che «la Sicilia orientale è l'area a più elevata sismicità d'Europa». Il risultato di tale affermazione è che il nostro Stato ogni volta è impreparato ad affrontare l'emergenza; è recalcitrante — ed in qualche zona della pubblica amministrazione anche ostile — rispetto alla necessità di por mano ad un programma di interventi rivolti alla prevenzione e all'adeguamento antisismico, attivando adeguati flussi finanziari. Solo in questa legislatura sono stati presentati, anche da noi, vari disegni di legge, quale quello degli onorevoli Sapia, Lucenti e Monello.

Quanto si prevede poi all'articolo 2 (cioè 30 miliardi per l'avvio del programma e 20 miliardi per un sistema di sorveglianza sismica, e solo per il 1990) è proprio la classica goccia nell'oceano. Si dice che è un inizio, ma noi obiettiamo: quanto avremmo risparmiato e quanto potremmo ancora risparmiare dando inizio davvero ed in modo efficace, con flussi finanziari certi e programmati, ad un piano di adeguamento antisismico di edifici pubblici? Senza di questo il monitoraggio perde efficacia. Il monitoraggio comunque avrebbe dovuto correttamente essere posto in capo ai servizi e agli uffici tecnici, riordinati e potenziati con la legge n. 183 sulla difesa del suolo. Si sarebbe dovuto evitare di affidare i finanziamenti al fondo della protezione civile, che poi li riaffiderà comunque — almeno così speriamo — a questi stessi uffici tecnici.

Il decreto-legge n. 182 arriva in ritardo, è già vecchio e non risolve i problemi delle popolazioni. Si è voluto infatti un decreto *-omnibus*, che riguardasse una marea di altre materie. Sicuramente si voleva rispondere ad esigenze fondate, quelle da cui si era

partiti quando il Governo aveva presentato il primo decreto. Ma al momento del terremoto si sarebbe dovuta scegliere la strada di adottare due decreti legge: uno che riguardasse la Sicilia e l'altro che concernesse le altre esigenze, sicuramente fondate, ma che investono questioni diverse. Mi riferisco agli interventi per le eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991, alle quali si è provveduto, ancora una volta, stornando 150 miliardi dalla legge n. 183 sulla difesa del suolo.

È veramente una iattura, una maledizione: questa è una legge continuamente disattesa, che non riesce a decollare. C'è l'impegno, sostenuto anche in Commissione, a ricostituire i finanziamenti per la legge n. 183; un impegno che va mantenuto.

Questo provvedimento si occupa, per esempio, anche degli incendi boschivi, della questione della Farmoplant, degli interventi delle autorità dell'Adriatico, per il potenziamento degli impianti di depurazione, soprattutto nella parte terminale dei bacini del Po e dell'Adige, e di interventi a favore di iniziative ad alto rischio.

Il Governo ed il relatore si sono impegnati in Commissione a precisare il tipo di iniziative che verranno finanziate, ad esempio, per le aziende turistiche, proprio per evitare dispersioni di fondi. Noi non vogliamo che si moltiplichino gli «Aquafan», ma chiediamo interventi capaci di potenziare, qualificare e promuovere le strutture recettive di quelle zone.

Con tale decreto ancora una volta si rincorre l'emergenza, in assenza di una legge-quadro sul servizio nazionale di protezione civile che, senza far aumentare le strutture amministrative, riduca i poteri di ordinanza ed annulli quelli di deroga. Noi chiediamo un reale coordinamento dei poteri e delle attività ordinarie che le varie istituzioni a tutti i livelli debbono poter svolgere, ma ci troviamo senza una legge-quadro che preveda *a priori* gli interventi e le provvidenze che per ogni calamità debbono scattare immediatamente e con questo succedersi di decreti. La legge-quadro deve essere fatta prima del verificarsi della calamità: è quanto hanno chiesto molte volte la Corte dei conti, la commissione speciale sulla spesa per le

calamità presso il Ministero del tesoro e la stessa Commissione Scalfaro.

Il decreto-legge in esame ha creato confusione nella individuazione dei comuni danneggiati ed ha originato perplessità e malcontento in alcune zone della Sicilia nelle quali non si sono realizzate le provvidenze previste per alcuni comuni, come quelli di Augusta, Comiso ed altri individuati da decreti ministeriali ed elencati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Un'ultima questione riguarda il secondo comma dell'articolo 9. Mi pare del tutto legittimo dubitare dell'opportunità di scegliere proprio la campagna elettorale in Sicilia per decidere di far tornare in capo del presidente della giunta regionale siciliana tutti i poteri di gestione rispetto ad una cifra di circa 6.500 miliardi, stanziata per le particolari esigenze di Palermo e Catania. Lo dico proprio perché la discussione che si è svolta alla Camera è stata caratterizzata da un confronto molto ricco: sono emerse molte perplessità, ma anche profonde motivazioni, legate al diffondersi della criminalità in quelle zone. Per queste ragioni non vediamo di buon occhio il fatto che si sia scelto l'attuale momento per attribuire al presidente della Giunta regionale questi poteri.

Il decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, dev'essere ormai convertito in legge; ma il nostro giudizio al riguardo è fortemente critico. Proviamo insoddisfazione ed amarezza e siamo favorevoli ad un impegno per un provvedimento organico per la ricostruzione. Siamo determinati a vigilare affinché gli interventi per tale calamità siano improntati ad una vera solidarietà nazionale e non ad una sorta di arrembaggio che premia i furbi ed i disonesti, lasciando la gran parte della popolazione priva di risposte (*Applausi dei deputati del gruppo comunista - PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame è uno dei tanti che soffrono delle patologie della reiterazione dei decreti-legge. Ritengo che tale pratica sia sempre in-

tollerabile perché risulta in contraddizione con lo stesso istituto della decretazione d'urgenza. Diventa però odiosa quando il decreto riguarda un evento sismico del tipo di quello che ha sconvolto le popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa, sulla costa orientale della Sicilia. Parlo di centri come Augusta, Carlentini, Francofonte, Lentini, Melilli, Noto, in provincia di Siracusa, e Militello in Val di Catania e Scordia, in provincia di Catania.

Vorrei ricordare che il terremoto che ha colpito tali zone si è verificato nel dicembre 1990 e noi ci preoccupiamo soltanto oggi di convertire in legge un decreto-legge, già reiterato, presentato il 4 maggio 1991. Ricordo altresì che tale decreto prevede all'articolo 1 procedure di emergenza, dobbiamo constatare una situazione caratterizzata dalla presenza di 14 mila senzatetto e da una realtà odiosa dal punto di vista della inefficienza della macchina dei soccorsi e degli interventi, che ha accomunato le autorità regionali con quelle centrali dello Stato e che ha avuto come destinatarie le sventurate popolazioni delle zone colpite dall'evento sismico.

Siamo stati destinatari di alcuni appelli telegrafici per un celere svolgimento del dibattito odierno, e non vorremmo quindi far perdere neanche un minuto all'Assemblea per la conversione in legge, il più rapido possibile, di tale provvedimento, in maniera che i tempi parlamentari non producano nuove patologie e nuovi rinvii.

Signor Presidente, credo che oggi ci troviamo di fronte ad una sorta di confessione di colpe e responsabilità che sono proprie del Governo centrale e di quello regionale. Sottolineo che parlo anche alla luce di una dolorosa esperienza personale e familiare vissuta in una zona adiacente alla Sicilia orientale, a Reggio Calabria. Tale zona, com'è noto, è sottoposta ad alti rischi sismici; appartiene forse alla stessa famiglia sismica dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del dicembre 1990. Devo rilevare che le esperienze già fatte non sono in realtà servite a nulla, visto che gli stessi problemi riaffiorano nelle motivazioni e nell'articolato del decreto in discussione. Pensavamo che in Italia non esistessero costruzioni nelle zone ad alto

rischio sismico che non fossero in regola con le prescrizioni antisismiche.

A tale riguardo vorrei ricordare che nella ricostruzione di Reggio Calabria, realizzata tra il 1920 e il 1943, sono stati seguiti i criteri previsti nelle normative antisismiche. Infatti le scosse verificatesi negli scorsi anni hanno trovato un patrimonio edilizio di tutto riguardo, e il cemento armato ha garantito la salvezza dei cittadini e l'incolumità e l'efficienza degli edifici pubblici e privati.

Di fronte a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto in discussione, secondo il quale viene avviato nell'ambito dei territori di cui all'articolo 1 un programma di adeguamento sismico in conformità alla normativa tecnica vigente in materia desidero fare un'osservazione. Sottolineo che quelle della Sicilia sono purtroppo zone ad alto rischio, perché oltre al fenomeno dei terremoti deve essere infatti considerato il rischio vulcanico, per la vicinanza dell'Etna, che incombe con la sua mole con i suoi malefici e benefici, sulla piana di Catania. Noi credevamo che in queste zone i problemi fossero stati risolti attraverso una vigilanza delle autorità e l'ottemperanza ad una normativa di carattere nazionale che non avrebbe dovuto essere violata, come purtroppo è accaduto.

La nostra insoddisfazione è quindi grande. Anche se è necessario convertire in legge al più presto questo decreto, dobbiamo denunciare che esso rivela — attraverso la patologia della sua reiterazione — oggettive strumentalizzazioni di natura elettoralistica e, nel contempo, una situazione a rischio. L'inefficienza leggendaria, che coniuga quella regionale e quella propria degli organi dello Stato, viene combattuta dall'articolo 2 del provvedimento mediante l'avvio di un programma di adeguamento antisismico in quei territori in conformità alla normativa vigente. Quest'ultima però avrebbe dovuto essere rispettata, perché contenuta in precise leggi dello Stato, negli anni in cui i comuni interessati hanno invece subito uno sviluppo edilizio proprio in violazione di tale normativa, così che si è determinata la situazione di necessità descritta dallo stesso articolo 2.

Devo poi svolgere qualche osservazione per quanto, riguarda l'adeguatezza dei fondi

stanziati. Si prevede l'attribuzione di 150 miliardi alla protezione civile, il cui fondo — secondo l'articolo 1 — è integrato per 100 miliardi nel 1990 e per 50 miliardi nel 1991. Ci chiediamo se questi fondi siano commisurati alle necessità reali. L'emergenza infatti si è prolungata, mentre le somme sono le stesse che erano state previste per fronteggiare lo stato di bisogno all'indomani del sisma, dal quale sono trascorsi quasi sei mesi. Occorre quindi domandarsi se gli stanziamenti siano adeguati a risolvere un'emergenza che continua, poiché coloro che erano senza tetto rimasti tali, mentre gli oneri finanziari sono aumentati.

L'onorevole Servello mi ricordo giustamente ciò che è notorio: ha piovuto sul bagnato, come si suol dire. Il sisma infatti si è abbattuto sulle zone più povere della Sicilia orientale, oggetto di una crisi che investe soprattutto il settore agricolo. L'area adiacente a Lentini era caratterizzata da un'agricoltura molto avanzata, che è stata strozzata dalle condizioni socio-economiche generali della Sicilia. Questa regione soffre per colpa di una rete di trasporti inesistente; risale all'altro giorno la promessa elettorale di raddoppiare la linea Messina-Siracusa, dove oggi per percorrere cento chilometri ci vogliono due ore e mezzo. Questa è la realtà economica e sociale nella quale si inseriscono i centri della Sicilia orientale colpiti dal terremoto!

Ci chiediamo quindi se i finanziamenti siano adeguati. A nostro giudizio i ritardi e la patologia della reiterazione del decreto rendono inadeguate le previsioni contenute in questo provvedimento.

Inoltre, risulta alquanto fumosa la norma dell'articolo 2 che fa riferimento all'avvio di un programma di adeguamento antisismico alla normativa vigente.

In terzo luogo, vi è la grave inadempienza confessata dal Governo nel comma 2 dell'articolo 2, relativo al sistema di sorveglianza sismica estesa alla Sicilia orientale. Noi diciamo da anni che l'intero territorio italiano è esposto al rischio sismico, che raggiunge punte assai elevate nell'Italia meridionale. L'istituto di geofisica deve essere potenziato ed il monitoraggio — un'invenzione che non risale a ieri, ma a decenni or sono — dov-

rebbe essere continuo. I fondi spesi per la sorveglianza geologica del territorio, soprattutto per quanto riguarda le zone notoriamente ad alto rischio sismico, avrebbero dovuto essere erogati da tempo. Si tratta infatti di misure che possono avviare il grande processo della prevenzione o, quanto meno, della consapevolezza di quanto si verifica in queste zone ad alto rischio sismico. Le nostre preoccupazioni per l'ambiente rimangono tutte. Anche la Commissione, rispecchiando la mentalità del legislatore, ha introdotto l'inciso virtuoso relativo al rispetto delle esigenze del territorio e dell'ambiente. Ma l'ambiente si tutela conoscendolo, sorvegliandolo e sottoponendo a monitoraggio l'evoluzione dei fenomeni, soprattutto quelli che interessano le zone della Sicilia orientale, di cui ci stiamo occupando in questo momento.

Altro problema riguarda l'adeguatezza dei termini che, per quanto concerne la scadenza dei vari tipi di titolo di credito, sono stati prorogati di duecento giorni, con la data di riferimento — assai imminente — dal 30 giugno 1991. Ebbene, devo dire che si tratta di una proroga scarsamente adeguata, soprattutto in relazione ai ritardi che hanno caratterizzato l'intervento straordinario e le misure di emergenza. Se il Governo è consapevole dell'esistenza di una condizione di emergenza che impone la stessa reiterazione del decreto, dovrebbe conoscere anche le conseguenze sociali ed economiche causate da tale situazione di emergenza. In altri termini, il Governo dovrebbe rendersi conto che l'attività economica nelle zone interessate è rimasta compressa e che, quindi, esistono le condizioni per prevedere una proroga più lunga dei termini. Per esempio, chi aveva un conto corrente e si è trovato senza tetto, probabilmente non ha avuto la possibilità di riprendere l'attività economica che normalmente gli consentiva di provvedere alla copertura del conto corrente o a far fronte al debito nei confronti dell'istituto bancario. Il termine dei duecento giorni, dunque, rappresenta una scadenza non consona alla consapevolezza di uno stato di necessità ed alla sussistenza di una condizione di emergenza, che il Governo ammette nel suo stesso decreto.

Altro problema che vorrei sottoporre al relatore riguarda la soppressione, intervenuta in Commissione, della categoria degli assegni bancari dal novero dei titoli di credito interessati dalla disciplina dell'articolo 4. Tutti sappiamo che l'assegno bancario rappresenta un mezzo di pagamento; tuttavia esso presuppone l'esistenza di una provvista, la quale, in presenza di piccole attività economiche, deriva dal frutto dell'attività stessa. Ora, dal momento che con il vostro decreto avete sancito la permanenza di una situazione di emergenza, non vedo perché dobbiamo escludere dalla proroga prevista dal comma 1 dell'articolo 4 gli assegni bancari. Forse lo fate per una considerazione teorica legata al fatto che essi costituiscono un mezzo di pagamento; ma, come ho già detto, tale mezzo di pagamento trova la sua base nella disponibilità dei fondi esistenti presso la banca, alla cui copertura il titolare del conto deve far fronte tramite le attività economiche che hanno giustificato l'apertura del conto corrente. Dunque, mi sembra che una volta tanto il testo del Governo non meritasse la correzione che la Commissione ha apportato senza considerare che siamo in presenza di difficoltà oggettive che colpiscono soprattutto il piccolo commercio ed i piccoli operatori economici, cioè quel tessuto che faticosamente si va ricomponendo dopo il sisma.

Per le ragioni esposte, signor Presidente, riteniamo che la reiterazione del provvedimento rechi in sé i germi della trascuratezza di cui è responsabile la maggioranza nel sopperire alle necessità di queste zone. Crediamo anche che le promesse di approvare una legge organica sulla base della quale bisognerebbe provvedere allo stesso sviluppo delle zone interessate rappresentino soltanto un manifesto elettorale e niente di più.

Non c'era bisogno di introdurre simili misure per decreto; soprattutto la regione siciliana avrebbe dovuto approvare gli opportuni provvedimenti ed assumere le necessarie iniziative in materia. Ma la regione siciliana è un mondo a sé: ce ne stiamo occupando particolarmente in questi giorni di dibattito elettorale, ma lo abbiamo fatto da tempo, attraverso i nostri rappresentanti, i deputati regionali del Movimento sociale

italiano, che si sono segnalati per la loro presenza in aula e per la loro continuità nell'azione di denuncia, di protesta, di sostegno e di interpretazione delle ragioni della popolazione.

Nella zona colpita dal sisma i nostri deputati regionali, l'onorevole Bono di Siracusa e gli onorevoli Cusimano e Paolone della vicina Catania, si sono molto prodigati. Gli atti parlamentari della regione siciliana avrebbero dovuto parlare e dirla lunga ai governanti locali, che sono stati inadempienti nei confronti della popolazione dei territori ricordati.

Non siamo soddisfatti della normativa contenuta nel decreto-legge al nostro esame, tuttavia ci arrendiamo di fronte all'urgenza evidenziata dai sindaci nei loro patetici appelli (il contatto con le popolazioni li rende particolarmente sensibili). Ci rendiamo conto dei doveri che abbiamo nei confronti delle popolazioni residenti nelle zone colpite dal sisma, troppo a lungo dimenticate.

Il nostro atteggiamento dipende dalla considerazione che abbiamo dei bisogni di quella gente; ma non dimentichiamo le trascuratezze del Governo, che il decreto-legge vuole colmare, e che, per altro, in qualche modo sono state confessate nella stessa normativa. Rimane tuttavia aperto il problema della comprensione delle necessità delle popolazioni siciliane da parte del Governo centrale e di quello regionale.

Il manifesto elettorale è chiaro a tutti: il tentativo di favorire processi di aggregazione del consenso sul terreno dello scambio è palese in talune norme del provvedimento. Denunciamo tutto ciò, ma su ogni altra preoccupazione fa premio la volontà di un gesto di solidarietà nei confronti dei cittadini di bellissime ma sfortunate contrade.

Per i motivi indicati non intendiamo continuare qui il discorso che in altra sede e in altro momento continueremo a tutela degli interessi degli italiani in Sicilia. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. La prima osservazione

che intendo fare a nome del gruppo verde è relativa al contenuto del decreto-legge.

È assai singolare che il Presidente della Repubblica il 4 maggio abbia controfirmato il decreto-legge al nostro esame (si tratta peraltro di una reiterazione), che è quanto di più disomogeneo possa esistere. Infatti, facendo un rapido calcolo ci si rende conto che esso tratta ben quindici argomenti assai differenti tra loro, dal punto di vista sia geografico sia dei problemi da risolvere.

Sorge spontaneo allora riflettere sull'uso dei decreti-legge. È in corso una discussione per renderli più essenziali ed addirittura inemendabili. Si tratta di un dibattito serio, che dovrebbe essere svolto anche in sede parlamentare, ma che ha ben poco a che fare con la realtà del provvedimento che stiamo discutendo, che — ripeto — è quanto di più disomogeneo possa esistere.

La valutazione si ricollega anche al presente clima politico: i cittadini in qualche modo, con la partecipazione al referendum, hanno voluto segnalarci il loro dissenso al riguardo. Continuiamo ad approvare leggi e decreti-legge che si sostanziano soltanto in proroghe di termini, in interventi parziali, a carattere più o meno locale, di fronte a situazioni di emergenza. Ho come la sensazione che ormai i terremoti, le avversità atmosferiche, le alluvioni, le frane, i disastri come quello della Valtellina, e ancora l'emergenza Adriatico, gli incendi boschivi, il riconoscimento di un'area quale area ad alto rischio siano questioni di fortuna. Non si è cioè più in grado di programmare e di prevenire, ma si interviene soltanto di fronte all'emergenza, a livello locale.

Dal mio punto di vista tutto ciò è sintomo di una degenerazione del modo di agire in politica, del venir meno della responsabilizzazione.

Abbiamo invece bisogno di leggi di ampio respiro per singoli settori o aree, che ovviamente tengano conto delle molteplici diversità del nostro paese, che siano però ricondotte a un quadro di chiarezza, di trasparenza ed etica in cui le scelte siano fatte con cognizione, con priorità, con dibattiti anche accesi, in cui le posizioni possono e devono spesso divergere, ma dove sicuramente non vi è dubbio della pressione loca-

listica o della *lobby*, delle imprese o ancora delle ordinanze di emergenza, tutti strumenti per evitare una rigorosa applicazione delle leggi in vigore, forse anche vecchie e da rivedere, senza porre le basi per nuove modalità di scegliere ciò che è veramente prioritario nel nostro paese.

Da questo punto di vista condividiamo l'opinione di quanti ritengono giusto un decreto-legge che risolva i problemi derivati dal terremoto del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania, predisponendo autentici interventi di emergenza che sono necessari e certamente in ritardo rispetto agli eventi che hanno portato sciagura, dolore e problemi alle popolazioni coinvolte. Purtroppo, però, tali esigenze vengono usate a pretesto per inserire in un provvedimento di cui vi è bisogno e che deve essere approvato da questa Camera norme e questioni che con l'evento sismico e con i problemi che ne sono derivati nulla hanno a che fare.

Anche nel merito della vicenda del terremoto del dicembre del 1990 desidero svolgere qualche osservazione. La prima riguarda una rimozione che viene operata in questo provvedimento. Sapete tutti che l'area coinvolta dagli eventi sismici comprende uno dei più grandi poli chimici del sud, l'area dichiarata a rischio industriale di Priolo-Melilli-Ragusa. Ebbene, nel decreto-legge in esame non sono previsti interventi e azioni di risanamento e di ripristino per un'area che certamente è già di per sé altamente a rischio, nella quale convivono situazioni pericolose dal punto di vista ambientale non solo per i lavoratori, ma anche per le popolazioni circostanti; invece tali zone in questo decreto-legge non sono nemmeno nominate.

Ricordo inoltre che l'area ad alto rischio Priolo-Melilli è stata soggetta prima alle polemiche sull'ENIMONT ed ora al dibattito in corso sui piani di ristrutturazione dell'ENICHEM. Sono in via di attuazione interventi e progetti di risistemazione e di riconversione, che noi in quanto associazioni ambientaliste sosteniamo in vista di un abbassamento dell'inquinamento ambientale, e di rilocalizzazioni che devono essere realizzate per un abbassamento dell'elevato rischio per

i lavoratori e le popolazioni soggetti all'inquinamento.

Eppure nel provvedimento in esame quest'area non sembra fare parte di quella coinvolta dal terremoto, quando sussistono, invece, problemi di sicurezza assai gravi e aggravati dall'evento sismico.

La seconda osservazione riguarda i problemi di metodo. Nel decreto-legge che arriva al nostro esame con molto ritardo, viene invocata e prevista una legge organica per la ricostruzione delle zone colpite che comporti i necessari adeguamenti antisismici, le risistemazioni di tipo ambientale e di tipo viario, in definitiva tutti quegli interventi opportuni a risistemare un'area colpita dal terremoto.

Si tratta di interventi giusti ed organici che anche noi auspichiamo e che vediamo per altro arrivare sempre troppo tardi rispetto anche a quanto prevede l'articolo 2, nel quale si legge che: «Allo scopo di migliorare le condizioni di sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e delle infrastrutture, è avviato (...) un programma di adeguamento antisismico». È questo, evidentemente, uno dei compiti primari di una legge organica emanata dopo un terremoto.

Anche nel caso in esame si fanno affermazioni di principio giuste, ma poi si inseriscono nello stesso decreto-legge provvedimenti che tendono a considerare come situazioni di emergenza quei problemi che devono essere affrontati con soluzioni adeguate e di carattere più generale. È la solita logica delle ordinanze-stralcio che hanno portato, con il sistema dell'aggiornamento degli appalti pubblici e delle leggi in materia, con l'istituto della concessione, ormai sempre più diffuso, o della trattativa privata come sistema permanente di affidamento dei lavori, a quei brogli riscontrati con estrema puntualità nelle conclusioni della relazione Scalfaro sul caso dell'Irpinia.

Situazioni del genere non devono essere denunciate solo *a posteriori*, ma devono essere individuate al momento di decidere i poteri di emergenza e i poteri speciali per evitare che si verifichino imbrogli. Per questo, pur se il decreto-legge riconosce la necessità di trovare in queste settimane soluzioni adeguate a favore di chi è stato

colpito dal terremoto del 1990, non condividiamo gli aspetti già di per sé degenerativi in esso contenuti, che presuppongono gestioni di emergenza che non daranno soluzioni stabili ed organiche a tali problemi.

Un secondo argomento trattato nel decreto-legge al nostro esame riguarda le eccezionali avversità atmosferiche verificatesi in Italia dal giugno 1990 al gennaio 1991. È già stato ricordato che i fondi sono prelevati dalla legge n. 183 sulla difesa del suolo, con la quale si pongono le basi per un superamento del nostro dissesto idrogeologico. Trattandosi di una legge organica, che prevede il coinvolgimento degli enti locali nei piani di risanamento, si hanno notevoli somme a disposizione, le quali però non vengono spese; è la ragione per la quale si dice che tanto vale reperire i soldi da questi che evidentemente vengono già indicati come residui. E non sto poi a ricordare che non siamo di fronte al primo caso di provvedimenti che prelevano fondi da quelli destinati alla difesa del suolo.

Già la dizione «avversità atmosferiche» è assai singolare, anche perché le avversità non sono poi assolutamente indicate. È questo il caso in cui eccezionali eventi negativi diventano in qualche modo il pretesto un po' generico per dare incentivi all'industria e all'agricoltura nell'ottica di interventi sempre più localistici ed emergenziali, che non pongono assolutamente le basi per prevenire o risolvere i vari problemi.

Ed è paradossale che una legge di difesa del suolo, che dovrebbe aiutare a risollevarci dal dissesto (che riguarda, come è noto, il 60 per cento dei nostri ambienti collinari e montani, quindi praticamente mezza Italia!), preveda finanziamenti derivanti da una mancata risistemazione dal punto di vista idrogeologico. Intendo dire, cioè, che si persiste nel sostenere finanziamenti di emergenza rapinando in qualche modo leggi che pongono le basi per un ripristino serio e stabile della situazione.

Ormai qualsiasi evento si trasforma in una vera e propria calamità e lo stesso discorso vale per fenomeni normali in natura, nel caso in cui riguardino situazioni molto precarie. Mi riferisco, per esempio, a fiumi che non hanno più aree golenarie e che, in

presenza di siccità, si vengono a trovare in una situazione di collasso; al contrario, quando cominciano le piogge, essi, essendo privi di argini stabili, provocano inondazioni, arrivando addirittura a distruggere ponti millenari, come è accaduto a Parma.

Abbiamo minato le basi stesse della stabilità ambientale; ne consegue che eventi quali un maggiore quantitativo di piogge, una siccità più persistente o fenomeni di inquinamento (come nel caso dell'Adriatico) diventano situazioni a rischio. Da parte nostra, come legislatori, non siamo capaci (certo non mi riferisco a questo provvedimento *omnibus*) di porre mano a interventi preventivi e a sistemi di controllo che evitino l'insorgere di situazioni a rischio come quelle esistenti oggi.

Il carattere ibrido del provvedimento in esame è dimostrato dalle materie che da esso vengono prese in considerazione; per esempio, l'estensione di provvidenze alla provincia di Ferrara colpita dalla siccità. Si è detto che è stato un errore non aver inserito questa materia in una legge precedente; io so che non si può essere infallibili, e quindi posso anche essere d'accordo con questa tesi. Bisogna peraltro ricordare che la provincia di Ferrara, con gli interventi a favore dell'Adriatico e con la depurazione del Po e dell'Adige, ha ottenuto numerosi ed importanti benefici dal decreto-legge in esame, il che non è avvenuto per nessun'altra provincia italiana. Se essa ha più problemi delle altre, non ravviso in questo nulla di male; ma forse occorrerebbe un sistema di controllo in cui i problemi e i finanziamenti fossero correlati e sarebbe necessaria una valutazione al di fuori di pressioni e di imbrogli.

Anche nel provvedimento in esame, come in molti altri, sono previsti interventi per la Valtellina. Il relatore ha ricordato l'estensione ai comuni della zona B dei residui relativi alla zona A, alla quale noi siamo nettamente contrari. Riconosciamo peraltro che in alcune aree, come quella Ovadese, esistono problemi; bisogna comunque ricordare che, in occasione dell'approvazione del provvedimento speciale per la Valtellina, la Commissione ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si prevedeva che i residui

relativi alla zona A fossero destinati ad eventuali interventi di ripristino e di risistemazione delle aree verdi e di quelle dissestate, in modo da sanare i guasti verificatisi nel 1987. Per questi motivi, non siamo d'accordo, lo ripeto, ad estendere a tutti i comuni della zona B i residui relativi alla zona A; tra l'altro, se tali residui esistono, ciò vuol dire che i problemi sono stati sopravvalutati.

Un altro argomento preso in considerazione dal decreto-legge in esame è l'attività di prevenzione con riferimento a zone protette, in particolare al fine di tutelarle dagli incendi. Si tratta di un obiettivo ampiamente condivisibile; ma, quando si parla di rigore in relazione ai decreti-legge, non si può non sottolineare come in realtà esso non abbia nulla a che vedere con il titolo del decreto-legge in esame. La materia dei parchi, tra l'altro, è stata oggetto di un acceso dibattito ai fini della rapida approvazione di una legge che la Camera sta per varare e che ci auguriamo superi anche il vaglio del Senato, sempre che non intervengano eventi politici imprevedibili e tali da vanificare il lavoro svolto. Si tratta di una legge assolutamente necessaria per intervenire in modo organico in una materia così complessa come quella dei parchi italiani.

Un ulteriore argomento disciplinato dal decreto-legge n. 142 riguarda i fondi utilizzabili dalla protezione civile. Una correlazione tra interventi di emergenza e difficoltà nell'ambito della protezione civile è in un certo senso giustificata e giustificabile; certo, in questa materia occorre aprire un dibattito più serio per stabilire che cosa debba essere il Ministero della protezione civile, quale sia il significato dell'emergenza e quale invece quello degli interventi di ricostruzione o di ripristino. A giudizio del gruppo verde, questi ultimi non devono essere gestiti dal Ministero della protezione civile, che invece ha esclusivi compiti di intervento in relazione ad eventi negativi imprevedibili.

Vi è poi una disposizione destinata a consentire il completamento degli interventi nei territori colpiti dagli eventi sismici e dai movimenti franosi a seguito del terremoto verificatosi in Basilicata il 5 maggio 1990. Siamo insomma di fronte ad una sorta di

decreto relativo ad interventi concernenti tutte le frane, le alluvioni e i terremoti che in qualche modo hanno colpito il nostro territorio.

Si parla poi della prevenzione degli incendi boschivi. Nessuno nega la gravità del problema, che diventa appunto sempre più «caldo» nei periodi estivi. Ma anche in questo caso ci sembra assolutamente inopportuno l'inserimento di una simile disposizione nell'ambito del provvedimento al nostro esame. Non bisogna tra l'altro dimenticare che è in corso un ampio dibattito teso ad individuare le misure preventive in grado di eliminare i rischi per il nostro patrimonio boschivo. È chiaro che al riguardo vi sono diverse ipotesi le quali tutte devono comunque fare i conti con la legislazione esistente. Fino a quando infatti la legge consentirà che un'area boschiva incendiata possa essere successivamente destinata all'edilizia e quindi cementificata, è evidente che resterà in piedi uno strumento formidabile teso ad incrementare gli incendi dolosi. Vi è invece bisogno di un sistema di controllo in cui le popolazioni interessate siano le prime ad essere coinvolte nell'opera di prevenzione.

L'articolo 7 del decreto riguarda poi la concessione di mutui aggiuntivi da parte della Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 8 concerne una materia che mi sta molto a cuore: i problemi dell'Adriatico e gli interventi di sostegno dell'offerta turistica per far fronte all'emergenza. Anche in questo caso mi sembra assolutamente inopportuno l'inserimento di una disposizione relativa agli interventi delle autorità per l'Adriatico in un decreto-legge che dovrebbe disporre esclusivamente provvidenze in favore delle zone della Sicilia danneggiate dal terremoto del dicembre 1990. In Commissione il segretario dell'Autorità per l'Adriatico ha osservato che la ripartizione dei fondi deve essere in qualche modo oggetto di valutazione nell'ambito del coordinamento con le Autorità di bacino del Po e del piano di risanamento dell'Adriatico e che sarebbe stata inopportuna una ripartizione finanziaria dettagliata all'interno del provvedimento in esame. Abbiamo condiviso questa opinione anche se con una certa cautela. A nostro avviso andrebbero infatti eliminati tutti quei

fondi stanziati in nome, per così dire, della «salvezza dell'Adriatico», che vanno invece soltanto ad incrementare sprechi o finte soluzioni, come nel caso delle barriere antimucillagine. Queste ultime vengono a costare un miliardo a chilometro, ed è evidente che sono diventate un grande affare per alcune imprese. In proposito la magistratura ha già avviato un'inchiesta (e d'altronde in Italia non vi è ormai nulla che non sia oggetto di inchieste giudiziarie!) per accertare se le imprese prescelte abbiano o meno i requisiti per accedere agli appalti e se siano state compiute irregolarità. Oltre tutto le barriere antimucillagine si sono rivelate assolutamente inefficaci rispetto a quello che era il loro scopo (tenere lontano dalla fascia frequentata dai bagnanti le mucillagini e le alghe), di per sé comunque discutibile. Alle prime mareggiate, infatti, le barriere antimucillagine si sono letteralmente sbrindellate, tramutandosi in rifiuti di plastica da sistemare in discariche, aumentando così i già gravi problemi della mia regione per quanto riguarda le discariche. Vi è stata tra l'altro una lunga polemica sulla scelta del luogo in cui trasferire questi ingenti quantitativi di plastica che si estendono in mare per chilometri e chilometri.

Auspico quindi che i finanziamenti siano destinati davvero a piani di risanamento credibili e che l'Autorità per l'Adriatico abbia effettivi poteri di coordinamento e non diventi un semplice organismo inutile che si aggiunge a quanto già previsto (le Autorità di bacino, la dichiarazione di area ad alto rischio, i poteri di ordinanza del Ministero della protezione civile). Siamo infatti di fronte ad una frammentazione degli interventi laddove vi sarebbe bisogno di una vera *authority* in grado di avere un quadro preciso della situazione e capace quindi di proporre interventi in base alle reali priorità, al di là delle ripartizioni di potere più o meno democratiche e localistiche che magari non colgono nel segno rispetto ai problemi veri.

Il secondo capitolo relativo alla vicenda Adriatico riguarda interventi a sostegno dell'offerta turistica. Nel 1989 questo Parlamento ha approvato una legge, guarda caso, proprio sei mesi dopo il *boom* algale ed anzi in concomitanza con le mucillagini del 1989:

quando c'è un disastro, spesso la mente umana non sa fare altro che immaginarne di nuovi. È il caso di questo provvedimento che, pur migliorato rispetto alla stesura originaria, lascia ampio spazio per interventi di cementificazione lungo la fascia costiera, che sono mimetizzati come interventi tendenti a trattenere i turisti in fuga a causa delle alghe.

Voglio ricordare che la regione Emilia-Romagna ha approvato un piano paesistico, al momento vigente, e che molti di questi interventi sono stati fermati da un dibattito — in taluni casi anche feroce — con le associazioni ambientaliste e con i verdi. Essi si configuravano come interventi pesanti su aree che, invece, devono essere bonificate e rinaturalizzate. Certo, non si tratta di lasciarle nella condizione attuale, ma gli interventi devono essere assai differenti dai parchi giochi previsti e che in parte — uno ogni 5-10 chilometri — già sussistono sulla nostra costa: essi non si sono dimostrati assolutamente in grado di trattenere i turisti in fuga, i quali continuano ad andare altrove. Quando il mare è maleodorante e non si può stare seduti sulla spiaggia, non c'è piscina che tenga!

In seno alla Commissione abbiamo anche segnalato — non voglio riprendere il tono polemico di quella sede, perché mi sembra sia stato ampiamente compreso — come fosse un po' «pelosa» la definizione di comune costiero con l'abbinamento di area già dichiarata ad alto rischio. Feci notare come tra tutti i comuni costieri, da Marghera all'Abruzzo, gli unici dichiarati ad alto rischio fossero quelli di Volano e Comacchio e che quindi si trattava dell'ulteriore aggiramento di una normativa che non era condivisa e, addirittura, andava a configurare interventi in un'area ben specifica e localizzata, senza porre le basi per una ripartizione equa ed anzi prevedendo interventi lungo tutta la fascia costiera.

Da quanto emerso nel dibattito in Commissione mi pare vi sia un accordo in base al quale, se ulteriori finanziamenti per quelle zone dovessero essere stanziati, essi dovrebbero essere finalizzati a risistemare le aree dequalificate ed a riconvertire un patrimonio turistico ed alberghiero scadente, come

quello della riviera romagnola che deve essere assolutamente risistemato. Non si devono prevedere ulteriori interventi di cementificazione e distruzione dell'ambiente, né tanto meno interventi mascheratamente localizzati in aree così limitate come quelle dichiarate ad alto rischio.

A tale riguardo presentiamo e ripresenteremo emendamenti in quest'aula, tenendo conto degli impegni condivisi dal Governo e dal relatore in Commissione. Ci auguriamo una soluzione che trovi un'intesa ragionevole per porre le basi per risistemare l'ambiente in aree dove certamente ve ne è bisogno.

Gli ultimi due argomenti dei quali voglio parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Donati, mi corre l'obbligo di avvertirla che ha a sua disposizione ancora tre minuti.

ANNA DONATI. La ringrazio, Presidente.

Un altro capitolo, dicevo, riguarda gli impianti di depurazione ed i relativi finanziamenti nell'area terminale Po-Adige. Fortunatamente abbiamo eliminato almeno la zona a parte terminale, prevedendo interventi lungo le aste. Gli inquinamenti non riguardano solo la fase terminale: pertanto non abbiamo certo bisogno degli interventi di tipo localistico che si configuravano.

L'ultimo argomento su cui intendo soffermarmi attiene al finanziamento di interventi per le aree industriali e per la bonifica e la risistemazione di Massa Carrara e Manfredonia. Si tratta di un punto che consideriamo assolutamente improponibile; in ogni caso su di esso presenteremo specifici emendamenti e ci soffermeremo in sede di illustrazione degli stessi. In Italia già diverse aree industriali sono state definite a rischio e tutte attendono — compresa quella di Priolo-Melilli, in Sicilia, coinvolta nel terremoto del 1990 — interventi di riqualificazione, di bonifica (non tanto di rifinanziamento, perché la dichiarazione di area a rischio rappresenta in qualche modo un vantaggio da questo punto di vista), nonché una legge organica di riconversione industriale. Ci pare pertanto assolutamente inopportuno inserire nel provvedimento in esame finanzia-

menti destinati soltanto a due aree (Massa Carrara e Manfredonia).

Per quanto riguarda Massa Carrara, è di questi giorni la notizia della chiusura dell'inceneritore, dopo che però sono stati bruciati tutti i rifiuti tossici e nocivi. Per quanto riguarda invece Manfredonia dobbiamo registrare un lungo e polemico dibattito tuttora in corso in quanto le produzioni inquinanti non sono ancora cessate (mi riferisco, per esempio, alla produzione di caprolattame). Sembra addirittura che alcuni dirigenti dell'Enichem siano sotto inchiesta per aver scaricato a mare rifiuti tossici e nocivi. Riteniamo pertanto che anche in questo caso non si possa consentire l'inserimento in un decreto-legge — che ha altro titolo — di finanziamenti destinati soltanto a due aree che hanno problemi di tipo ambientale. Occorrerà invece porre mano ad una legge seria e credibile, non di emergenza, destinata a tutte le aree ad alto rischio, i cui problemi — visto che manca la prevenzione — tenderanno ad acuirsi in futuro.

In conclusione, nel preannunciare la presentazione di emendamenti, ci auguriamo che il decreto venga ulteriormente «ripulito» ed attenga esclusivamente agli obiettivi cui fa riferimento nel suo titolo. In altre parole auspichiamo una vera soluzione dei problemi dei cittadini di quella parte della Sicilia che è stata colpita dal terremoto. Auspichiamo — ripeto — che il decreto in esame sia «ripulito» da tutte le aggiunte e gli interventi parziali, limitati e localistici, nonché dalle proroghe in esso previste. Sarà questo l'unico modo per porre le basi per un uso intelligente della nostra legislazione, senza proseguire in interventi di stretto respiro e sempre più localistici e parziali, come è accaduto finora.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerutti.

GIUSEPPE CERUTTI, Relatore. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima replica.

Mi corre l'obbligo di ringraziare i tre colleghi che hanno parlato in sede di discus-

sione sulle linee generali. Sostanzialmente i loro interventi consentono di prevedere un'approvazione in tempi brevi del decreto in esame. Anche se sono state fatte valutazioni diverse e preannunciata la presentazione di emendamenti al testo normativo, debbo tuttavia rilevare che la necessità di rispondere positivamente e in termini brevi alle esigenze determinate dal terremoto del dicembre 1990 è fuori discussione.

Mi permetto solo di fare osservare ai colleghi che l'intero provvedimento, anche se affronta questioni di carattere diverso, attiene sempre a questioni che rivestono carattere di emergenza, determinatesi nel territorio nazionale.

Si può dissentire su aspetti del provvedimento ma certamente non sulla validità ed opportunità di rispondere con interventi adeguati ad eventi calamitosi che hanno duramente colpito sia persone sia cose sia territori.

Non ci sono proroghe di termini al di fuori di quelle strettamente legate all'oggetto del provvedimento stesso. Non mi sembra che vi siano meccanismi attuativi che non rispecchino o non rispondano al criterio fondamentale della trasparenza, anche perché si tratta di un provvedimento limitato all'emergenza; anche perché lo stesso provvedimento demanda a successivi programmi più organici la definizione ed il recupero dei territori colpiti. Devo dare atto al Governo di aver provveduto «a ripulire» il decreto-legge n. 65, reiterato con il provvedimento al nostro esame da aggiunte introdotte al Senato. Pertanto esso, nella sua ultima stesura, ad avviso del relatore, merita l'approvazione dell'Assemblea.

Concludo ricordando che la Camera è chiamata, proprio alla vigilia delle elezioni siciliane, ad esprimersi su un decreto tanto importante. Non è però colpa del Governo se ci troviamo oggi in queste condizioni. È bene ricordare, infatti, che il tempo intercorrente tra il 29 dicembre scorso e la data odierna è stato utilizzato dal Senato per dibattere approfonditamente i due provvedimenti sottoposti al suo esame. La Commissione lavori pubblici ambiente e territorio della Camera ha invece esaminato il testo in tempi tecnici brevissimi consentendo oggi

all'Assemblea di esprimersi su di esso. Ciò dimostra non solo la nostra sensibilità verso eventi che hanno causato lutti e danni materiali per le comunità locali, ma anche, al di là dell'interpretazione che può esser data del provvedimento, che non si intende compiere alcun atto demagogico nei confronti di una popolazione chiamata ad esprimersi domenica prossima per il rinnovo della propria assemblea regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, ringrazio il relatore e i colleghi intervenuti, i quali, dai loro personali punti di vista, hanno posto in evidenza i meriti e i limiti del provvedimento.

Il Governo, come già abbiamo avuto occasione di dire nel corso del dibattito presso la Commissione competente, ritiene che debba essere finalmente chiarito il problema centrale della presunta disomogeneità del provvedimento, affinché tutti possano valutare meglio l'atteggiamento del Governo stesso e l'omogeneità delle politiche proposte. Abbiamo ripetutamente affermato, sia al Senato, in sede di esame del precedente decreto-legge, sia in Commissione, che lo spirito del provvedimento lo si coglie se si sommano le emergenze che hanno segnato la fine del 1990, ultima delle quali è stata proprio il terremoto di Siracusa-Catania-Ragusa: emergenze che hanno costretto il Governo, per motivi sia di continuità sia di natura finanziaria, ad elaborare politiche omogenee e coerenti, soprattutto sotto il profilo dell'impostazione finanziaria complessiva delle poste di bilancio messe a sua disposizione dalla legge finanziaria del 1991, le quali sono state utilizzate per una politica di pronto intervento sulle necessità indicate nel provvedimento.

È vero, infatti, che da una prima lettura — come è stato sottolineato da alcuni colleghi — sembra che le materie siano disomogenee. Voglio però ricordare ancora una volta che il provvedimento era stato elaborato dal Governo per fornire immediata

risposta all'ultima emergenza del momento, cioè quella dell'alluvione che aveva colpito alcune regioni, in particolare la Toscana. Solo successivamente, dopo il terremoto avvenuto in Sicilia, vi è stata l'esigenza di ridefinire le misure da adottare. È stato così emanato un decreto che elencava nel titolo solo le emergenze più gravi, quelle cioè che hanno colpito la Sicilia, ma che conteneva anche le altre disposizioni già elaborate dal Governo e che rappresentano una risposta a problemi gravi presenti sul territorio e che necessitano di una risposta celere.

Vorrei ricordare per esempio l'alluvione del 1990, che richiede interventi urgenti; i problemi della Farmoplant e dell'Enichem, che il Governo ha inserito nel decreto perché il disegno di legge in materia, presentato un anno e mezzo fa, non ha avuto un iter sollecito al Senato: su richiesta della stessa Assemblea del Senato, quindi, le suddette norme sono state inserite in questo decreto.

La collega Donati ha ricordato i vari problemi affrontati dal provvedimento in esame. È evidente che si tratta di questioni diverse, ma omogenee: si tratta infatti di emergenze ambientali, dall'Adriatico all'alluvione del novembre 1990, ai problemi degli incendi boschivi, alla Farmoplant, all'Enichem e, per finire, al terremoto.

Riteniamo che il dibattito svoltosi alla Camera abbia reso possibile chiarire meglio alcuni aspetti del decreto. Il Governo non si tirerà indietro qualora, nel corso dell'esame degli emendamenti che avrà luogo la prossima settimana, emerga la possibilità di apportare ulteriori perfezionamenti.

Per quanto concerne il comma 2 dell'articolo 8, riguardante il problema relativo agli interventi a sostegno dell'offerta turistica, il Governo si impegna a presentare una formulazione che risulti accettabile dalle Camere.

Il Governo per altro, nell'impegnarsi ad apportare tali miglioramenti, dichiara che non seguirà chiunque intenda effettuare «ripuliture» del testo tese a sopprimere disposizioni concernenti problemi che richiedono una risposta rapida. Il fatto stesso che il decreto sia alla sua terza reiterazione comporta infatti che queste risposte vengano date con un ritardo a volte inaccettabile.

Mi riferisco, ad esempio, a chi vorrebbe enucleare problemi come quelli della Farmopiant o di Manfredonia, ricollegandoli a questioni sacrosante — come quella della ristrutturazione dell'assetto produttivo in base a criteri di risanamento ambientale — ma che non hanno niente a che vedere con il provvedimento in esame.

Il testo in discussione affronta le questioni dell'emergenza e della bonifica ambientale dell'intera area industriale di Massa Carrara, che ha dovuto sopportare non solo il peso di situazioni note, come quelle della Farmopiant, ma anche quello delle vicende sconosciute di altre aziende chimiche e siderurgiche che hanno avuto un impatto devastante sulla zona. Sia la regione sia gli enti locali richiedono quindi un intervento urgente del Governo a tale riguardo.

Considerazioni analoghe valgono per Manfredonia dove, al di là degli interventi che debbono ancora essere realizzati, vi è l'esigenza di provvedere con urgenza in relazione ad un'area a rischio.

Tutte le misure previste dal decreto n. 142 hanno la medesima connotazione, quella dell'emergenza.

È difficile quindi pretendere che esse siano in qualche modo caratterizzate da interventi di prevenzione in applicazione di leggi che il Parlamento ha emanato nel corso dell'attuale legislatura rispetto a settori importanti della politica ambientalista, come quello dei rifiuti e quello della tutela delle risorse idriche.

Alle emergenze considerate dal provvedimento in esame si devono dare risposte in tempi brevi, affrontando i problemi del terremoto che ha colpito la Sicilia orientale, dell'Adriatico, della Farmopiant, dell'Enichem e degli incendi boschivi, in uno spirito e secondo politiche che, pur non sordinate da una linea di intervento organico, siano però dirette specificamente a risolvere questioni di degrado e di emergenza ambientale di grande urgenza e rilievo.

Il Governo ritiene di dover confermare ancora una volta, rispetto al ribattito svoltosi e ai problemi sollevati, l'esigenza di una normativa organica per l'area colpita dal terremoto di Siracusa, Catania e Ragusa (si tratta del resto di un provvedimento che il

Governo ha già elaborato e che presenterà in tempi rapidi). Il Governo ritiene tuttavia che le misure a regime occorrenti, basate su interventi organici per i territori colpiti dall'evento sismico (aree di grande rilievo, dove sussistono esigenze e bisogni sacrosanti cui bisogna fornire risposta), possano intervenire efficacemente non appena verrà superata l'emergenza attraverso l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento in discussione e al riguardo ritengo che il decreto-legge in esame rappresenti uno strumento adeguato.

Il Governo si augura quindi che nel dibattito e nel confronto sugli articoli e sugli emendamenti, che si svolgerà nella prossima settimana, si possa trovare lo spazio per un'intesa più larga e che tutte le disposizioni recepite nel decreto in discussione — relative ad emergenze importanti che attendono risposte non più eludibili — possano essere sollecitamente approvati, in modo da lasciare al Senato un periodo di tempo adeguato per potere definitivamente convertire in legge uno strumento fondamentale per affrontare e risolvere le reali emergenze ambientali del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria (5636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di

tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 140 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5636.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 maggio scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame rappresenta una delle storie esemplari del modo in cui si riesce a compromettere nel diritto tributario l'essenza della legge, il dettato della Costituzione e il gettito.

Ricordo che la Commissione finanze ha apportato poche modifiche al testo del decreto. La prima modifica è consistita nella soppressione del comma 3 dell'articolo 1 e, quindi, della norma che abbatteva al 50 per cento la base imponibile ai fini IVA e con l'aliquota al 4 per cento delle assegnazioni di case di cooperative a proprietà indivisa. Come relatore ritengo opportuno che tale previsione venga ripristinata senza però concedere vantaggi impropri dal lato dei servizi.

Si è aperta una grande discussione sulla questione delle agevolazioni alle cooperative. Pare strano che proprio il Governo, che dice di voler tagliare le agevolazioni fiscali, accetti una norma introdotta dal Senato che, anziché rispettare il dettato dell'articolo 45 della Costituzione, di fatto ha inserito un'agevolazione impropria relativa a chi consuma acqua in una casa.

La casa può essere a proprietà divisa o indivisa: quest'ultima va sicuramente agevolata. Sarà un sogno delle origini, ma il fatto che ci possa essere una casa senza padrone rappresenta una delle possibilità economiche dell'era contemporanea: ciò va quindi

sicuramente agevolato dal punto di vista fiscale. Ma l'agevolazione deve riguardare la proprietà indivisa e non i servizi. Infatti, se si vive in una casa — sia essa a proprietà divisa o indivisa — l'acqua viene consumata comunque e quindi non si può applicare un'aliquota IVA differenziata.

L'emendamento proposto dal collega Usellini è stato stranamente combattuto dal Governo, proprio quel Governo che dice di voler ridurre le agevolazioni. Onorevole rappresentante del Governo, ci deve essere qualcosa che non funziona sotto il profilo della chiarezza nell'esecutivo che lei ha il dovere di rappresentare!

Abbiamo soppresso il comma 1 dell'articolo 2 con una votazione unanime della Commissione finanze, su proposta del collega Visco — ministro del governo-ombra —, del collega Auleta — che fa parte dell'opposizione del PDS —, dell'onorevole Parigi — che rappresenta l'opposizione del Movimento sociale italiano — e dei colleghi Usellini, Serrentino ed altri, che fanno parte della maggioranza. La Commissione all'unanimità — la solita Commissione finanze che vota all'unanimità! — ha ritenuto che la compensazione automatica tra debiti e crediti d'imposta (operata per altro dopo il 31 maggio) possa avere un effetto in relazione all'anticipo di acconto di novembre. Ciò è stato deciso nell'interesse dello Stato, onorevole rappresentante del Governo: dato infatti il livello degli interessi legali, la compensazione automatica fa risparmiare soldi allo Stato (anche se, per la verità, ristabilisce anche il diritto).

Arrivano troppe notizie in ordine ad oneri indeducibili per ottenere i crediti d'imposta. Ci sono due scuole di pensiero: la prima dice: «*Honni soit qui mal y pense*» (ed è la mia); invece il Presidente del Consiglio ama ripetere che a pensar male si fa peccato ma si indovina spesso. Resta dunque un dovere — come il presidente della Commissione finanze ha già proposto al Governo — quello di rendere noti i nomi di coloro che vantano crediti d'imposta. Finitela di intimidire le persone che, vantando un credito d'imposta, non sanno bene come fare per ottenere soddisfazione nei loro diritti! Esistono aziende economicamente sane che la vostra cat-

tiva amministrazione ha reso finanziariamente disastrose. Il Parlamento si è già pronunciato su questa norma: avete adottato un decreto a pochi mesi di distanza dall'entrata in vigore di una legge per far saltare la compensazione automatica!

Di questo decreto non è responsabile né il ministro Formica né l'onorevole Susi, qui presente, e non è certamente responsabile il Governo della Repubblica, se non per onor di firma. Si dice che ciò dipende dalle difficoltà dell'amministrazione: questa riforma dell'amministrazione...! A diciotto metri di distanza, lo stesso giorno, mentre la Commissione finanze otteneva il parere dell'onorevole Susi e dei rappresentanti del Governo sul testo del relatore, onorevole Colucci, e dopo diciotto anni di attesa della riforma, lo stesso Governo, nella persona del ministro per i rapporti con il Parlamento (e chiedo formalmente di sapere quale sia il ministro che ha domandato il rinvio), ritirava il proprio assenso all'esame del provvedimento da parte della Commissione in sede legislativa. Si è poi raccontato all'Italia che è il Parlamento a bloccare la riforma dell'amministrazione!

Sostengo invece che è stato il ministro Gaspari — che lei ben conosce, onorevole Susi — a bloccare la riforma dell'amministrazione finanziaria, la quale dovrebbe invece godere di uno *status* speciale: infatti, una cosa è il fisco, una cosa diversa sono gli altri ministeri.

Abbiamo aggiunto il comma 4-*bis* all'articolo 2, che integra la disciplina fiscale dei conferimenti di cui all'articolo 7 della legge Amato. Ciò al fine di evitare che venisse meno un gettito per l'erario nel corso dell'esercizio di un contribuente conferente, senza che il conferitario subentrasse nei relativi obblighi fiscali.

Altra cosa è la norma che il senatore Forte ha proposto in Senato in ordine a facilitazioni retroattive per le fusioni pensate e realizzate prima della cosiddetta legge Amato. Tuttavia, anche di questo il Governo deve rispondere: al Senato della Repubblica per ben tre volte tre diversi rappresentanti del Governo hanno confermato al presidente Berlanda il consenso dell'esecutivo. La norma in questione sembra interessare partico-

larmente il Banco Ambrosiano (chiedo scusa, ma mi riferisco al Nuovo Banco Ambrosiano). Ebbene, il Nuovo Banco Ambrosiano ha tutto il diritto di rivendicare che il Governo rispetti gli impegni; del resto, il Governo ha ragione a dire che le leggi non possono avere effetto retroattivo. Nel caso dei conferimenti, onorevole rappresentante del Governo, in presenza di due soggetti d'imposta che si fondono qual è il risultato? È molto semplice: verrebbe meno addirittura l'anticipo. Dunque, è a tutela dell'erario, oltre che per la correttezza del diritto, che abbiamo previsto questa norma. Lo ripeto: per tre volte al Senato avete detto di essere d'accordo su tutto, garantendo alla Commissione finanze il vostro consenso. In proposito, ho esibito tre lettere che il presidente Berlanda ha scritto al presidente della Commissione finanze della Camera. Dunque, al Senato dite una cosa ed alla Camera ne dite un'altra: la Commissione finanze vi fa oggi sapere che non se ne può più di non conoscere chi rappresenta l'esecutivo. Il Governo deve essere rappresentato con voce univoca; non è possibile che si diano pareri diversi a seconda di chi si esprime.

La Commissione ha introdotto la soppressione del comma 2 dell'articolo 3, con cui si vuole interpretare il comma 13-*ter* dell'articolo 3 del decreto-legge n. 90 del 1990 nel senso di escludere le cessioni di diritti di garanzia su immobili dall'obbligo di dichiarazione in atto pubblico da parte del cedente di essere fiscalmente in regola. La soppressione comporta l'effetto contrario, cioè la sussistenza dell'obbligo. È formulata male? Ebbene di questa modifica, come di quella relativa all'IVA per le cooperative, il relatore è disposto a discutere per fare in modo che il testo definitivo contenga i deliberati della Commissione finanze e non formulazioni tecniche — come avvenne nel caso dell'ILOR — che vanno al di là di quanto richiesto dalla Commissione finanze. In proposito, ci siamo trovati di fronte ad un vero e proprio favore fiscale che il Governo della Repubblica ha fatto ad imprese commerciali che non hanno il diritto di non pagare l'ILOR. Pensavate addirittura di portarci più avanti nei confronti di coloro che invece hanno il diritto di non pagare l'ILOR, poiché sono arti-

giani, agenti e rappresentanti di commercio per i quali il lavoro prevale sul capitale. Abbiamo impiegato quattro mesi, onorevole rappresentante del Governo, a farvi ragionare; alla fine ci avete dato ragione. Togliete, dunque, l'ignobile agevolazione fiscale che avete introdotto per le imprese commerciali che devono pagare l'ILOR; se qualche grande gioielliere — per il quale il capitale prevale sul lavoro — userà la vostra norma di favore, allora vi si potrà dire quanto Herzen disse un secolo fa e ciò che Andrea Costa disse in quest'aula, onorevole Susi, cioè che voi non siete il medico, ma la malattia.

La Commissione, inoltre, ha integrato la disciplina del decreto-legge relativa all'imposizione sui contratti di borsa, inserendo la relativa disposizione nel regio decreto n. 3278 del 1923 e non soltanto nella tabella allegata. Potrei dire che ai tempi di quel regio decreto non ero ancora nato (addirittura sono nato dopo l'inizio della seconda legislatura repubblicana e, comunque, dopo il 18 aprile 1948). È strano per me dover dire che, conseguentemente, la Commissione ha dovuto proporre la soppressione del comma 3 dell'articolo 7. Spero che l'onorevole Valensise, che ha la cortesia di ascoltarmi, non si vendichi di quanto ho detto a proposito del regio decreto.

Abbiamo modificato anche il titolo della tabella A del comma 1 dell'articolo 7, con la riduzione da 5 mila a 3 mila lire dell'importo minimo della tassa sui contratti di borsa, con l'esenzione di quelli fino a 400 mila lire e con la riduzione da 140 a 50 lire dell'imposta sui contratti conclusi direttamente fra i contraenti aventi per oggetto partecipazioni di ogni tipo, ove non negoziati sui mercati regolamentati, come definiti dalla legge n. 1 del 1991.

È bello che quest'anno si sia aperto con la legge n. 1 del 1991, varata dalla famosa Commissione finanze della Camera, dove dicono che votano sempre tutti insieme; non è vero, su alcuni punti del decreto-legge in esame ci siamo divisi e si è formata una maggioranza democratica. La legge n. 1 del 1991 è quella sulle SIM, che abbiamo votato insieme; non pensavamo che nel frattempo, con qualche tassa messa qui e là, la gente

non avrebbe saputo quale fosse il livello di tassa da pagare sui contratti di borsa.

È infatti importante il *tax planning* ma anche il *tax ruling*. Nel Parlamento italiano forse si può parlare la nostra lingua, più antica di quella inglese.

Il *tax planning* è semplicemente l'idea che ogni cittadino ed ogni impresa debbano sapere in precedenza quanto pagano di imposta. È normale; è così da quando esistono i parlamenti. Una volta venivano fissate le imposte per decreto del sovrano. Certo, è meglio un tiranno che una accolta di tiranni; ma sarebbe meglio se potessimo evitare anche il tiranno ed avere la democrazia, ottenere cioè il rispetto del disposto di cui all'articolo 23 della Costituzione, che fissa esattamente, onorevole Susi, la sovranità tributaria del Parlamento, o dell'articolo 53 della Costituzione, che sancisce la progressività del sistema tributario, o dell'articolo 77 della Costituzione: quanto è noto questo articolo in quest'Assemblea in ordine alla costituzionalità dei decreti-leggi!

All'articolo 7 abbiamo aggiunto il comma 2-bis, relativo a modalità di corresponsione della tassa. Anch'esso è stato votato all'unanimità, perché la Commissione finanze è in grado — se lo richiedete e solo in questo caso — di evitare gli strafalcioni che continuamente una parte del SECIT vi induce a inserire in decreti-legge che non hanno alcun senso comune. Strafalcioni che state cercando di correggere al Senato, mentre avreste potuto domandare una consulenza, non a quelli come me, incompetenti, ma all'onorevole Auleta, dottore commercialista, che avrebbe potuto darvi un aiuto. So però che non volete molti aiuti perché siete in grado di andare avanti da soli, tant'è che minacciate di porre la questione di fiducia sul decreto-legge in esame per ripristinare i vostri testi sbagliati. La fiducia non l'avrete, lo dico con chiarezza, in modo che l'onorevole Susi lo sappia.

Potete fare un'altra cosa: discutere nel Comitato dei nove. Potremmo allora correggere ciò che deve essere corretto, ciò che sbagliamo spesso, per cui poi dobbiamo avvalerci del contributo di funzionari del ministero delle imposte come il dottor Roxas, che dirige il settore delle imposte diret-

te, il dottor Verzellesi, che dirige quello delle indirette e di una persona di grande livello, colui che dirige l'ufficio legislativo, il dottor Cardarelli. Quante sere e quante notti abbiamo trascorso insieme a loro per correggere gli errori di noi deputati! Voi domandate loro quale sia il senso di questi decreti assurdi, che una parte del SECIT continua ad emanare, in violazione della legge istitutiva del SECIT stesso, n. 146 del 1980? L'articolo 11 fa espressamente divieto di consulenza a questi signori che addirittura pretendono di interpretare le norme del Parlamento! Signor Presidente, hanno mandato gli avvisi di accertamento anche al capo di gabinetto del ministro delle finanze in ordine alla detrazione per i diritti d'autore.

Io sono qui, collega Susi; poiché il SECIT è a disposizione del Governo, avendo io 6 milioni 800 mila lire di diritti d'autore nella dichiarazione dei redditi che ho reso il 31 maggio avanti alle competenti autorità, mandatemi esponenti di quell'organismo, così spiego loro come funziona la norma ricordata. Dovete cacciare via gli incompetenti: l'arroganza e l'ignoranza vanno sempre a braccetto.

Il ministro Formica denuncia, giustamente, una situazione insostenibile, per cui il fisco avrebbe un buco di 8 mila 750 miliardi (Santa Margherita Ligure, pochi giorni fa); vorrei dire al collega Pomicino di non azzardarsi a pensare ad una patrimoniale con la quale rendere obbligatoria la rivalutazione dei beni di impresa, per una ragione molto semplice: l'ha fatto la Banca d'Italia per darvi un contributo, come era giusto. Tuttavia il ministro Cirino Pomicino deve aver già speso non soltanto i soldi della rivalutazione ma anche il gettito derivante dall'atto Camera n. 5.000 relativo alla alienazione dei beni di proprietà dello Stato. E secondo me ha anche già speso i soldi del condono collegato, secondo le vostre dichiarazioni, direttamente alla cosiddetta riforma del contenzioso tributario. Qualcuno è andato in giro per l'Italia a dire che sia stata la Camera a bloccarla. Invece risulta dagli *Atti parlamentari* del 17 gennaio e del 21 maggio che è stato il Governo a chiedere il rinvio per decenza perché non poteva fare un condono prima del 31 maggio.

Il condono, onorevole Susi, lo si può fare solo se si segue il manuale delle indulgenze. La nuova versione di quel manuale, di cui conservo gelosamente il testo del 1987, dice che il condono deve essere *akathistos*, cioè in piedi: alzatevi in piedi e proponete il condono, non pensate che qualcuno vi salvi la faccia per cui parlate male di lui quando parla di condoni e nel frattempo non riuscite nemmeno a scrivere la norma.

«Il fisco è col fiato corto» affermano i giornali; certo, perché bisogna varare la riforma fiscale. La Commissione finanze ha iniziato un lavoro di comune intesa fra tutti i gruppi; abbiamo avviato un'indagine conoscitiva di cui è già disponibile il resoconto stenografico. Fra mezz'ora avremo nuovamente un'audizione dei sindacati in Commissione finanze a cui seguiranno audizioni della Confcommercio, della Confindustria e di tutti gli altri. Il Parlamento sta cercando di compiere il suo dovere. Tuttavia vorrei evitare che si continuasse a far finta che non esista l'imposta di registro. La Comunità europea l'ha bocciata e quindi deve essere chiaro a tutti che bisogna trovare una soluzione. Meno 2 mila miliardi ancora, onorevole Susi! Discutiamone pure se vogliamo chiedere un sacrificio all'Italia, ai commercialisti italiani, ai professionisti italiani, alle società italiane sapendo che ci troviamo in una fase di diritto transitorio. Infatti la tassa sulle società spiazza i nostri professionisti rispetto a quelli della Comunità europea.

Concludo questo mio breve intervento dicendo che le agevolazioni fiscali di cui parlate tanto le avete concesse proprio voi. La Commissione finanze sta cercando nei limiti del lecito e del possibile di ridurle. So bene che il Presidente del Consiglio ha di fronte altri problemi; tuttavia devo ancora comprendere perché per quanto riguarda l'8 per mille destinato alla Chiesa cattolica i conti sono presentati con esattezza, mentre ciò non avviene per quanto concerne l'8 per mille dello Stato, salvo la giusta ed interessante proposta del Presidente del Consiglio di destinare tale quota agli albanesi. Giacché si tratta di 150 miliardi potremo fare metà per uno, concedendone una parte a chi soffre in Italia, perché chi soffre in silenzio non commuove nessuno e non è giusto che

qualcuno si debba tingere di nero o parlare albanese per vedere riconosciuta la propria povertà.

Dall'inizio della legislatura al 31 maggio 1991 la Commissione finanze ha licenziato in sede referente 51 progetti di legge in materia fiscale su un totale di 56, dei quali 39 di conversione in legge di decreti-legge e 6 recanti deleghe legislative.

Signor Presidente, la Commissione finanze tramite il suo presidente ha inviato alla Presidenza della Camera una lettera datata 29 maggio 1991 in ordine all'ammissibilità di alcuni decreti e soprattutto di alcuni emendamenti. In questa lettera vi è scritto che il Governo continua a violare il comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 in ordine alla omogeneità del contenuto dei decreti-legge ed alla loro immediata applicazione. La questione ha una rilevanza costituzionale e non riguarda solo il Presidente del Consiglio, ma deve essere chiaro che il relatore del provvedimento in esame, che per forza di cose ho dovuto essere io, è disposto a discutere, a prendere in considerazione gli emendamenti tecnici di qualsiasi parte politica purché siano di natura tecnica e a schierarsi a favore del Governo su decisioni politiche. Se devo votare la fiducia su un'assurdità eccomi pronto a farlo, però continuerò ad affermare che state compromettendo il diritto e il gettito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra sia ormai diventata prassi costante di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare procedere a più reiterazioni dello stesso provvedimento; anche il decreto-legge al nostro esame ripete in buona sostanza i contenuti dei decreti-legge nn. 411 del 27 dicembre 1990

e 62 del 1° marzo 1991, non convertiti in legge.

I disinformati e gli ipocriti potrebbero ricondurre ancora una volta l'attuale situazione alle ben note e denunciate lentezze del Parlamento: ma così non è. Sempre più spesso i contrasti che insorgono nella stessa maggioranza parlamentare e tra questa e il Governo rallentano o paralizzano il processo legislativo. Ed il tentativo, posto in essere da alcuni anni da diversi gruppi parlamentari, di voler svolgere contemporaneamente il ruolo di maggioranza e di opposizione crea confusione e ritardi, contribuisce non poco a discreditarne ulteriormente le istituzioni e a svilire il corretto gioco democratico.

Certo, il Governo, con la sempre più frequente emanazione di decreti-legge come quello al nostro esame (in cui è compreso di tutto, in modo confuso e sordo, senza una logica di fondo che abbia un qualche respiro e un significato durevole) favorisce le divisioni, anche nell'ambito della stessa maggioranza, sull'opportunità di introdurre nei provvedimenti modifiche più o meno coerenti.

E non è certamente un caso che l'esame del decreto-legge n. 140 da parte della Commissione finanze di questo ramo del Parlamento sia stato sospeso e rinviato per ben due settimane dal Governo e dalla maggioranza per tentare di trovare un accordo decente, nonostante l'insistenza del gruppo comunista-PDS e della sinistra indipendente di passare speditamente all'esame di merito delle questioni e degli emendamenti.

Sì, signor Presidente, capita sempre più spesso che siamo noi dell'opposizione a chiedere di accelerare i tempi, non perché condividiamo il contenuto dei provvedimenti, ma perché siamo convinti che la confusione e le incertezze, soprattutto in una materia così delicata come quella fiscale, aumentino il distacco dei cittadini dallo Stato e dalle istituzioni.

Le lunghe pause di riflessione, richieste ed ottenute dal Governo e dalla maggioranza, non sono servite però a comporre i contrasti, tant'è che il Governo è stato più volte isolato e battuto dagli stessi gruppi che lo sostengono — o che dovrebbero sostenerlo —, ciò che ha indotto il rappresentante del

Governo ad abbandonare i lavori della Commissione e il relatore a rinunciare al mandato.

Se questo è l'atteggiamento assunto dai gruppi governativi sul decreto-legge n. 140, certamente quello di un gruppo di opposizione come il PDS non può essere meno critico. La nostra contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge è motivata, logica e coerente con l'impostazione radicalmente diversa che da anni, insieme ai colleghi della sinistra indipendente, stiamo sostenendo per dare al nostro paese un sistema fiscale moderno, equo e possibilmente chiaro e semplice.

Il decreto-legge al nostro esame comprende modifiche dell'IVA per le assegnazioni fatte ai propri soci dalle cooperative edilizie; la cadenza trimestrale dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto per gli esercenti degli impianti di distribuzione di carburante per uso autotrazione; gli affitti di azienda; l'edilizia cimiteriale e la scuola europea di Varese; il differimento della compensazione dei debiti e dei crediti di imposta; modifiche alla rivalutazione dei beni di impresa; proroga di agevolazioni fiscali; contributi ai concessionari della riscossione; sanatoria dell'infrazione relativa all'uso del codice fiscale; regime particolare per l'UNIRE; concorsi presso il Ministero delle finanze ed altre norme per le amministrazioni finanziarie, nonché modifica delle norme sulla tassazione dei contratti di borsa.

Come si vede, si tratta di un coacervo di norme che non poteva non determinare richieste di modifica e di integrazione altrettanto disomogenee; considerato il contenuto complessivo del provvedimento, ci sembra comunque quanto meno strana la dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti.

Il Governo ha espunto dal decreto-legge n. 140 la proroga dell'IVA al 9 per cento sulle calzature, prevista nei precedenti decreti non convertiti in legge. Il settore è stato omologato a quello dell'abbigliamento, con il contestuale innalzamento dell'aliquota IVA nel decreto-legge n. 151, attualmente all'esame del Senato della Repubblica. Riservandoci di esprimere un giudizio compiuto sul predetto decreto, vogliamo rilevare in que-

sta sede che la nostra insistenza nel richiedere il superamento di ingiustificati trattamenti fiscali differenziati per articoli che rientrano, anche a livello europeo, nello stesso settore ha prodotto un primo risultato. La stessa norma relativa alla proroga dell'entrata in vigore delle modifiche apportate al regime ILOR dall'articolo 9 della legge 22 dicembre 1990, n. 408, opportunamente non è più contenuta nella nuova stesura del provvedimento.

Non è inutile ricordare che le modifiche dell'assoggettabilità ad ILOR di alcuni redditi sono state volute dal Governo e che i vari gruppi parlamentari richiedevano da anni un congruo adeguamento degli abbattimenti minimi e massimi dell'imponibile, o addirittura la soppressione di tale imposta e la contestuale istituzione di un tenue prelievo sul patrimonio.

La norma attualmente in vigore può dare luogo a distorsioni e a nuove ingiustizie; le circolari ministeriali esplicative non sono riuscite a chiarire i dubbi interpretativi esistenti, tra i quali il più importante è certamente quello relativo ai criteri da seguire per stabilire la prevalenza del lavoro sugli altri fattori produttivi.

L'esame in Commissione del provvedimento non è servito, in particolare per i contrasti insorti nella stessa maggioranza, ad introdurre le necessarie correzioni; anzi, alcune modifiche, approvate con il dissenso del PDS e della sinistra indipendente, ci sembra peggiorino il decreto, aprendo o mantenendo nuove e diverse contraddizioni. I dispetti o la demagogia non possono produrre risultati apprezzabili e servono unicamente ad evidenziare, senza equivoci, la strumentalità politica degli atteggiamenti assunti, a danno della coerenza e dell'obiettività.

Il nostro gruppo è stato tra i più decisi fautori di un radicale disboscamento di tutte le agevolazioni esistenti nel nostro sistema fiscale; non a caso, anche in questa circostanza, ha proposto, insieme al gruppo della sinistra indipendente, un raccordo del provvedimento con la previsione contenuta nell'articolo 17 della legge n. 408 del 1990. Ciò non significa che si sottovaluti l'importanza di alcuni settori o soggetti economici, e

quindi che non si mantengano per essi le forme di incentivazione, anche di carattere fiscale, previste dall'articolo 45 della nostra Carta costituzionale.

Ben diverso è invece l'atteggiamento di coloro i quali propongono e fanno approvare in Commissione, ad esempio, onorevole Piro, la soppressione del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, dimenticando che è stato proprio il suo gruppo di appartenenza a determinare l'introduzione di tale comma nel testo al Senato e trascurando altresì il fatto che il provvedimento contiene altre agevolazioni. Mi riferisco a quelle per la scuola europea di Varese, alla proroga dell'articolo 19 della legge 1° dicembre 1986, n. 879, al regime fiscale dei premi e dei contributi corrisposti dall'UNIRE. Bisogna aggiungere che il comma soppresso, qualunque sia il giudizio su di esso, tentava di ristabilire un equilibrio meritevole di maggiore attenzione, soprattutto da parte di quei colleghi che non sono inclini ad assumere atteggiamenti di grossolana chiusura. Infatti, il regime previsto dal soppresso comma 3 è già in vigore in virtù del terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, per le assegnazioni in proprietà delle case di abitazione realizzate da società cooperative. E non riusciamo a comprendere come si possa sostenere che le assegnazioni in godimento, e quindi a proprietà indivisa, delle case di abitazione fatte da società cooperative ai propri soci debbano scontare un'imposta sul valore aggiunto maggiore di quella applicata sulle assegnazioni di case a proprietà divisa.

Per concludere, il decreto-legge n. 140 è in linea con la politica fiscale seguita dal Governo e dalla maggioranza parlamentare in questi anni, una politica fatta di improvvisazioni e di tentativi di rabberciamento. Le grandi evasioni di imposta esistenti nel nostro paese, al di là delle grida che di tanto in tanto si levano anche da parte di chi ha le maggiori responsabilità nel settore, continueranno a crescere se insieme con un'amministrazione finanziaria rinnovata ed efficiente non si disporrà di una normativa chiara e severa, ma equa.

Il provvedimento al nostro esame va in tutt'altra direzione e perciò non può avere

l'approvazione ed il sostegno del PDS (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 140 a mio avviso deve essere segnalato non soltanto per le questioni relative all'IVA (che saranno trattate nel corso dell'illustrazione di eventuali emendamenti o ordini del giorno dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano che fanno parte della Commissione finanze), ma anche per un clamoroso esempio di patologia, di disordine e di improvvisazione non disinteressata.

Il terzo comma dell'articolo 3 prevede qualcosa di inaudito e che dal punto di vista del bilancio e della correttezza dell'impiego della spesa va appunto segnalato con forza e preoccupazione. Quando il Governo legifera per decreto non può consentirsi voli pindarici del genere. Ma di cosa si tratta? Si tratta di una sorta di correzione e di compensazione rispetto agli errori che l'esecutivo ha commesso.

Tutti sappiamo che in passato vi era un certo sistema di riscossione delle imposte, che poi è stato cambiato. Vi è stata però un'applicazione sbagliata della nuova normativa, che si è concretata nel decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 28 gennaio 1988 (ben noto agli addetti ai lavori o a chi si interessa di tale materia). In quel decreto del Presidente della Repubblica si è proceduto, senza la necessaria discussione, ad una ripartizione dei cosiddetti ambiti. Ebbene, quella ripartizione ha penalizzato i piccoli esattori favorendo invece le grosse imprese, quelle contro le quali si era invocata a suo tempo la riforma del sistema di riscossione. Ricordiamo infatti tutti come per un lungo periodo la lotta ai grandi organismi che si occupavano della riscossione delle imposte rappresentò la battaglia giusta da combattere. Si disse che i costi della riscossione delle imposte erano elevati, ed era vero. Si disse che vi erano situazioni parassitarie nell'ambito della riscossione del-

le imposte (si pensava a certi aggi ed a certe riscossioni fatte dal sistema bancario), ed era giusto. Si disse che bisognava riformare, ed era giusto. Ma quando siamo arrivati alla riforma la virtù è sparita, perché si sono privilegiati i grossi organismi e si sono falciate, mortificate e tartassate le piccole imprese esattoriali che, con bilanci molto «partecipati» — nel senso che il titolare vi partecipava con la propria personale fatica insieme ai pochi dipendenti — riuscivano ad ottenere il massimo dei risultati con il minimo dei costi.

Noi dicemmo — lo dissero i colleghi che rappresentano il Movimento sociale italiano in Commissione finanze, lo dicemmo in quest'aula ed in tutte le sedi — che il nuovo sistema era sbagliato nella sua applicazione. Affermammo che il decreto del Presidente della Repubblica che prevedeva l'individuazione di ambiti molto estesi e la soppressione delle piccole esattorie era sbagliato perché i costi aumentavano e perché in esso non si teneva conto del patrimonio di professionalità che aveva caratterizzato per tanto tempo i piccoli esattori, anche sotto il profilo della conoscenza della platea tributaria nella quale agivano.

Dicemmo queste cose a tutela dei piccoli esattori; ma non pensavamo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che sarebbe stato proprio il Governo a darci clamorosamente ragione attraverso il comma 3 dell'articolo 3! Nel momento in cui tale disposizione riconosce l'esistenza di squilibri gestionali che si sono manifestati nella fase di avvio del nuovo sistema di riscossione introdotto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, il Governo confessa che si sono creati squilibri gestionali e che l'avvio del nuovo sistema ha incontrato difficoltà.

Ma i riconoscimenti non bastano. Non ci voleva la zingara per capire che il nuovo sistema di riscossione avrebbe aumentato fatalmente i costi ed avrebbe prodotto tali conseguenze. Gli errori che si sono fatti e che il Governo riconosce devono essere risarciti proprio dal Governo.

Signor Presidente, nella prima edizione di questo decreto si parlava, mi sembra di ricordare, di 700 miliardi regalati alle grosse

esattorie per contenere gli squilibri gestionali. Adesso le forme del risarcimento sono più pudiche: i 700 miliardi stanziati da un decreto avevano mosso ad indignazione la stampa specializzata. Ricordo infatti che i giornali economici avevano detto che tale cifra rappresentava un regalo alle nuove esattorie, al nuovo sistema, alle concessionarie dei nuovi ambiti che hanno travolto i piccoli esattori.

Come dicevo, ci troviamo adesso di fronte ad una forma più pudica che nasconde la verità delle cifre agli occhi ed alle orecchie di quanti, per funzione, non sono applicati alla loro lettura. Il ripristino dell'equilibrio in queste squilibrate gestioni del nuovo sistema di riscossione delle imposte viene ottenuto con il ricorso alle economie. Noi sappiamo — lo prevede anche la legge n. 362 — che le economie di bilancio hanno precise destinazioni e cioè servono a sanare il passivo del bilancio stesso. Qui, viceversa, si stabilisce che le residue disponibilità (e quindi le economie, evidentemente) del capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non utilizzate alla chiusura dell'esercizio 1990 sono destinate, in misura non inferiore al 75 per cento del loro ammontare, al contenimento di questi squilibri gestionali delle grosse concessionarie del servizio di riscossione.

Questo è scandaloso. Si tratta infatti di un vero scandalo anche perché alla carità pelosa, devo dire, nei confronti delle società concessionarie corrisponde il più duro non cale, il più duro *non possumus* nei confronti dei piccoli esattori.

Onorevole presidente della VI Commissione, cosa hanno chiesto i piccoli esattori, attraverso emendamenti che non sono stati approvati nonostante avessero ottenuto il parere favorevole del presidente della Commissione e del relatore sul precedente provvedimento, onorevole D'Amato? I piccoli esattori speravano che il loro destino personale fosse migliorato attraverso due provvedimenti, il primo dei quali comportava un onere di spesa a carico delle società concessionarie.

I piccoli esattori, infatti, sono stati assorbiti, per quanto riguarda il loro lavoro, dalle società concessionarie. Essi chiedevano di

essere riconosciuti come funzionari: se erano stati capaci di essere titolari di imprese (addirittura in attivo), attraverso le quali avevano provveduto ai loro bisogni, a quelli dei loro dipendenti e delle loro famiglie, non si vede perché non avrebbero potuto ottenere — una volta assorbiti dalle società concessionarie del servizio di riscossione delle imposte — la qualifica di funzionari. Era un riconoscimento di natura morale, che spettava loro per un lavoro autonomo, limitato da deliberazioni non provvidenziali, non provvede, anzi improvvide e costose per lo Stato che deve risarcire gli squilibri gestionali.

Attraverso i nostri emendamenti, tali esattori hanno avanzato un'altra richiesta, quella relativa al trattamento previdenziale. I piccoli esattori sono lavoratori autonomi; si sono trovati per legge trasformati in lavoratori dipendenti. Ebbene, chi deve pensare alla loro situazione previdenziale? Queste persone (alcune centinaia in tutta Italia) chiedevano che si provvedesse, con una modica spesa, alla loro sistemazione previdenziale.

La previdenza è un *munus* pubblico, cioè un obbligo pubblico. Il lavoratore autonomo rischia in proprio, e quindi può anche cumulare le forme previdenziali alle quali intende aderire. Ma nel momento in cui viene trasformato — *ope legis* — in lavoratore dipendente, perché allora non provvedere a ricostruire la sua situazione previdenziale e a garantirgli una pensione per il lavoro compiuto? È quanto chiedevano e continuano a chiedere i piccoli esattori; ma niente è stato fatto. Gli emendamenti presentati, valutati positivamente da molti autorevoli componenti della Commissione bilancio e dalla Commissione finanze, sono rimasti senza ascolto. Signor Presidente, li ripresenteremo in aula, nella speranza che abbiano una migliore sorte. Qui debbo però sottolineare la scandalosa provvidenza a favore delle società il cui squilibrio gestionale per la riscossione delle imposte viene sanato dal contribuente e dai residui di cui al capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Ma come avviene tale risanamento? Non certo sulla base di parametri oggettivi e

predeterminati per legge. Ed è questo lo scandalo che denunziamo a piena voce qui dentro e che vogliamo rimanga consacrato negli atti parlamentari! A tale risanamento si procede con un opportuno decreto del ministro delle finanze. I rimborsi sono destinati per un terzo al ripiano parziale del costo del personale. Ne consegue che gli errori commessi nelle spese per il personale debbono essere ripianati in un certo modo. Un altro terzo dei rimborsi rappresenta una sorta di elargizione fissa: i poveri neoconcessionari dei grandi ambiti hanno bisogno del sussidio *pro capite* per ognuno degli abitanti della platea nei cui confronti esercitano la loro attività! Non potevano conteggiare prima il numero degli abitanti? Prima si trattava di conquistare ad ogni costo gli ambiti; adesso vogliono un contributo a fondo perduto!

Infine, l'ultimo terzo dell'ammontare dei famosi residui di cui al capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze serve per corrispondere un importo in cifra fissa per ogni abitante-utente e in egual misura per ogni singola concessione. C'è quindi una base uguale per tutti, senza far torto a nessuno: «un altro terzo del loro ammontare, tramite l'erogazione di un importo in cifra fissa per ogni articolo di ruolo posto in riscossione nell'anno 1990, in eguale misura per tutte le concessioni».

Lo Stato ha dunque fatto questa bella modifica, questa bella riforma del sistema delle riscossioni, per cui deve compensare ogni articolo di ruolo posto in riscossione nell'anno 1990, a parziale risarcimento dei famosi «squilibri gestionali» cui sono andati incontro i concessionari. Se non vado errato, però, l'attività di riscossione delle imposte affidata ai concessionari non è un'attività dovuta, ma un'attività scelta dalle società concessionarie, le quali avrebbero dovuto far bene i loro conti. Se ancora una volta non vado errato, i benefici del nuovo sistema di riscossione avrebbero dovuto derivare da un abbattimento dei costi, da una «purificazione» degli aggi nonché da una valutazione che i nuovi concessionari avrebbero dovuto fare delle loro possibilità, delle difficoltà che avrebbero incontrato negli ambiti scelti o nei quali si erano insediati. Trasferire sul bilan-

cio dello Stato gli squilibri gestionali mi sembra cosa assolutamente non ammissibile.

Questa è la ragione, signor Presidente, per la quale noi ci riserviamo di insistere sugli emendamenti a favore e a tutela degli ex piccoli esattori. Protestiamo, e denunciamo la scandalosa forma di beneficenza, con denaro pubblico, contenuta nei commi 3 e 4 dell'articolo 3 del decreto in esame.

Ci riserviamo infine ogni altra valutazione e presenteremo ordini del giorno affinché si faccia chiarezza ed affinché l'applicazione dei nuovi sistemi di riscossione risponda agli interessi del popolo italiano e non ai ben individuati interessi personali e privati...

FRANCO PIRO, *Relatore*. (*Rivolgendosi al banco del Governo*) Sei scortese e incivile!

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Scortese e incivile sei tu! E anche stupido!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo!

FRANCO PIRO, *Relatore*. «Stupido» lo accetto, «incivile» no! (*Interruzione del deputato Franchi*). Che io sia stupido lo riconosco.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, non ci si metta anche lei!

La prego, onorevole Valensise, prosegua.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, mi sono interrotto perché evidentemente c'è una certa vivacità di rapporti fra maggioranza e Governo. Ne prendiamo atto, francamente con molto distacco, perché si tratta di cose *inter alios*.

Come dicevo, noi denunceremo in tutte le sedi questa maniera di legiferare per decreto che mette il Governo nella condizione di risarcire i danni che taluni privati hanno subito per loro insipienza, per l'incapacità di valutare la situazione e di fare i conti, e che vengono messi a carico dell'erario, ponendo così il denaro pubblico al servizio non degli interessi della comunità, ma di ben indivi-

duabili e individuati interessi di natura privata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, avevo chiesto se vi fosse la disponibilità del Governo ad un rinvio delle repliche, poiché ero impegnato, nella mia qualità di presidente della Commissione finanze, in un'audizione con i sindacati, fissata per le ore quattordici.

Devo rilevare che il Governo è stato muto di fronte alla relazione del presidente della Commissione ed è stato non solo muto ma anche cieco e sordo nel corso dell'esame del decreto, al quale il ministro non ha potuto partecipare. A seconda del sottosegretario che ci tocca, ci vengono dati pareri diversi sugli emendamenti. È una situazione davvero insostenibile per la formazione della volontà parlamentare.

Per questa ragione, Presidente Zolla, per riguardo al mandato che mi è stato affidato, chiederò all'onorevole Serrentino, membro del Comitato dei nove, di ascoltare ciò che il Governo intenderà dire. Ribadisco che sarebbe stato meglio che il Governo avesse accettato la mia umile richiesta. E per questo sono stupido, collega Susi: lo riconosco, e la ringrazio. Nei parlamenti civili il Governo e il Parlamento sono due cose diverse. Noi siamo oggetto continuato del *contempt of Parliament*, del disprezzo nei confronti del Parlamento, che ormai da tempo è la pratica dei governi della Repubblica. E non parlo solo di questo. Mi riferisco all'abuso della decretazione d'urgenza e all'abuso della stupidità nelle norme di legge. Ciò non consente alcuna chiarificazione politica e non permette nemmeno di distinguere i progressisti dai conservatori, quindi non consente neppure di delineare un disegno, che condivido, e che viene enunciato da un ministro delle finanze che vorrebbe che le agevolazioni immotivate venissero tolte, mentre quelle motivate venissero, semmai, rafforzate e finalizzate.

Per questo rinuncio alla replica, non senza aver detto all'onorevole Auleta che l'articolo 45 della Costituzione non prevede favori fiscali alle cooperative, ma al contrario che venga agevolata anche fiscalmente una cooperativa che magari sta nascendo, una buona e sana cooperativa che potrebbe avere inizio se non vi fossero barriere all'entrata — e il collega Visco l'ha spiegato in un bellissimo articolo pubblicato su *l'Unità* di ieri —, altrimenti il favore fiscale «ingessa» la possibilità che esistano nuove imprese, e mi riferisco alle cooperative.

Dopo di che, se il Governo pasticcia, può chiedermi la fiducia; gli ho votato la fiducia e continuerò a votargliela. Se mi chiama stupido, riconosco di essere tale, ma temo che gli handicappati più pericolosi siano coloro che non sanno di essere tali e coloro che, anziché discutere il merito degli emendamenti, si chiudono come le tre scimmiette, delle quali, com'è noto, una è cieca, l'altra sorda e la terza che fa? Rimane muta! Il collega Susi non ha voluto intervenire; avrei gradito una risposta del Governo al mio intervento. Avevo chiesto al collega Susi di aderire al rinvio delle repliche a domani; mi riservo di parlare in sede di espressione del parere sugli emendamenti. Infatti, come relatore, dovrò esprimere il mio parere. Se c'era un trucco che permetteva di evitare il confronto, questo trucco è ancora una volta miseramente fallito!

Ringrazio l'onorevole Serrentino che mi consente di andare a presiedere la Commissione finanze che è convocata per le ore 14 con la CGIL, CISL e UIL per discutere della riforma fiscale ed è questa la ragione per quale avevo chiesto di poter replicare domani.

Noi non possiamo far aspettare i sindacati e non possiamo far aspettare i cittadini!

È troppo tempo, onorevoli rappresentanti del Governo, che continuate a far aspettare sia i crediti di imposta sia i favori che elargite come i sovrani nell'epoca premoderna!

Questo è il Parlamento! Qui si fanno le leggi tributarie! Ho fornito i dati dello scempio che avete combinato nel corso di questi anni. A Bologna si dice: «puoi fare quello che vuoi, ma non puoi mettermelo nella testa».

Io farò il mio dovere di parlamentare fino

in fondo, senza vincolo di mandato in base all'articolo 67 della Costituzione. Se c'è un partito che mi richiama all'ordine, ubbidirò. Se c'è un partito degli stupidi, sono lieto di farne parte. Se avete bisogno di consulenze tecniche per evitare gli strafalcioni con i quali angariate gli italiani, sappiate che per aumentare la pressione tributaria c'è un solo modo lecito: ridurre l'oppressione tributaria!

A nome degli stupidi, onorevoli Susi, la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non intendo entrare nel merito della *querelle* in atto tra il presidente della Commissione, relatore per il provvedimento, ed il Governo.

Desidero solo far presente che in assenza di un accordo unanime nel senso di rinviare alla seduta di domani le repliche del relatore e del Governo, la Presidenza non può che attenersi alle previsioni del calendario dei lavori. D'altra parte, onorevole Piro, mi consentirà di dire che ai lavori dell'aula non possono essere d'ostacolo gli impegni assunti dalla Commissione nella previsione di concludere il dibattito in Assemblea non oltre una determinata ora.

FRANCO PIRO, Relatore. È appunto questo il problema, essendovi concomitanti impegni per la stessa Commissione! Sono arrivato quasi a tutto, ma non ad essere in Assemblea ed in Commissione allo stesso tempo!

PRESIDENTE. La comprendo, ma anche lei deve rendersi conto delle esigenze che presiedono ai lavori dell'Assemblea.

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione reitera le disposizioni contenute nel precedente decreto n. 62, il quale non fu convertito, ma subì modifiche sostanziali nel corso del dibattito parlamentare. Il Governo, proprio per rispettare la volontà dei deputati e dei senatori, ha inteso fare proprie tali modifiche, introducendole nel decreto-legge 3 maggio 1991 n. 140.

Si tratta di problemi importanti, sui quali le Commissioni finanze della Camera e del Senato si erano lungamente soffermate, che riguardano anche altri provvedimenti sui quali il Governo ha inteso presentarsi di fronte ai due rami del Parlamento. Ne voglio ricordare alcuni: la omogeneizzazione dell'IVA sulle calzature e per il comparto dell'abbigliamento (richiesta sia dalla Camera sia dal Senato in occasione della discussione di altri provvedimenti); le modifiche e le integrazioni delle norme relative al campo della riscossione delle imposte. A proposito di queste ultime norme, ritengo opportuno far presente al collega Valenise che si tratta di un provvedimento serio, fondato su cifre all'esame del Governo e del Parlamento, che prevede stanziamenti ben al di sotto delle richieste dei concessionari. Tale provvedimento fa rimanere, comunque, l'onere a carico dell'erario molto al di sotto del costo del precedente sistema delle imposte e, per quanto riguarda le richieste di natura previdenziale degli ex piccoli esattori, abbiamo fatto presente non soltanto l'inopportunità, ma anche l'impossibilità di carattere giuridico ad approvarle.

Il provvedimento prevede inoltre l'esenzione dall'ILOR per le piccole imprese fino a tre addetti, a partire dal 1° gennaio 1991. Sottolineo che si tratta di una esenzione richiesta sia alla Camera sia al Senato. Ciò nonostante, nell'ambito della Commissione finanze della Camera sono stati presentati numerosi emendamenti, alcuni dei quali soppressivi delle norme introdotte dal Senato.

Ricordo che al Senato si era svolta un'accesa, vivace e molto approfondita discussione e che il Governo era giunto a rimettersi, per quanto attiene ad alcuni problemi, alla volontà espressa dalla Commissione finanze e dall'Assemblea del Senato. Ricordo che nel corso di una riunione informale presso la Commissione finanze della Camera, alla quale parteciparono i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, compresi quelli dell'opposizione, il ministro delle finanze ed il sottoscritto manifestarono la propria disponibilità ad accogliere alcune modifiche migliorative, di concerto con la volontà espressa dal Presidente del Consiglio dei ministri,

a condizione che venissero rispettate due esigenze.

La prima consisteva nel non contrarre il gettito preventivato. La seconda nel non modificare le norme inserite nel decreto, sia per adeguamento alle indicazioni emerse e formalizzate durante il dibattito svoltosi al Senato, sia per non ripetere l'esperienza di un contrasto — che è sembrato a volte davvero grave — tra i due rami del Parlamento, come si è verificato per esempio nel caso dell'IVA sulle calzature.

La Commissione finanze della Camera invece, nella seduta del 30 maggio scorso, ha approvato e proposto all'aula alcune modifiche sostanziali, contrastanti con le intese ed i criteri concordati. Intendo riferirmi in particolare alla soppressione del comma 3 dell'articolo 1, che determinava la base imponibile dell'IVA, per l'assegnazione delle case di cooperativa non di lusso, solo al 50 per cento dei corrispettivi periodicamente versati dai soci. Ricordo che questa disposizione, di natura agevolativa per tanti lavoratori, era stata approvata dalla Commissione finanze del Senato in occasione dell'esame del precedente decreto, su proposta di un rappresentante del gruppo della democrazia cristiana, e ad essa avevano aderito tutti gli altri gruppi.

La seconda modifica apportata dalla Commissione finanze della Camera consiste nella soppressione del comma 1 dell'articolo 2 che differiva al 1992 la possibilità per i contribuenti di compensare le eccedenze di imposta in occasione del pagamento di acconti e del saldo dovuti per il periodo successivo.

Questa facoltà, secondo noi, va necessariamente correlata all'istituzione del conto corrente fiscale e dei centri di assistenza fiscale, previsti nel relativo disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, e comporta — oltre che una rilevante contrazione del gettito, valutabile nell'ordine di circa mille miliardi per il 1991 — complesse ed onerose procedure che coinvolgono sia il sistema informativo del Ministero delle finanze sia quello del Ministero del tesoro e degli enti incaricati di curare la riscossione. A noi sembra del tutto irrazionale attivare queste procedure sin dall'anno in corso, come pre-

vede l'emendamento approvato in Commissione, senza cioè attendere il completamento del relativo iter parlamentare.

Si è poi provveduto all'inserimento nell'articolo 1 del comma 4-*bis* che, in relazione alla legge n. 1218 del 1990, introduce il principio della successione di tutti i rapporti giuridici dalla società conferente a quella conferitaria. La disciplina prodotta, da un lato, appare insufficiente a regolamentare i complessi problemi che sorgono nei casi di specie, configurabili come scissioni, e dall'altro si presta a possibili manovre elusive e comunque tendenti a determinare contrazione nel gettito. È intendimento del Governo — e quindi del ministro delle finanze di concerto con il Presidente del Consiglio — presentare emendamenti nel senso da me indicato.

Sulle osservazioni del presidente della Commissione finanze e degli altri intervenuti intendo soffermarmi brevemente. Faccio anzitutto presente che francamente non mi è sembrato che quella del collega Piro fosse una relazione per la maggioranza; mi è parso anzi che essa potesse considerarsi come presentata dall'opposizione: ma a questo siamo anche abituati. Vorrei essere chiaro su un punto. Da anni il Governo e il Parlamento stanno perseguendo l'obiettivo di ristrutturare e rinnovare l'amministrazione finanziaria. Negli ultimi giorni lo sforzo del Governo per arrivare a questo obiettivo si è accentuato, mediante un supporto continuo di natura tecnica al provvedimento all'esame del Parlamento e attraverso sollecitazioni continue, a tutti i livelli.

Speriamo che gli ostacoli vengano superati e si giunga rapidamente all'approvazione di un testo definitivo. Per quanto riguarda gli altri provvedimenti approvati in questi ultimi due anni e quelli in discussione, concernenti il settore fiscale, riteniamo che essi confermino il grande impegno del Governo in questa materia, pur in presenza di tante difficoltà, alcune delle quali — come ha dimostrato lo stesso dibattito di questa mattina — relative all'area della maggioranza. Spero soltanto che il protagonismo di questo o di quel parlamentare, la demagogia ed il populismo non impediscano il raggiungimento dell'obiettivo — assai importante per il Ministero delle fi-

nanze — della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, recante divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle categorie indicate nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione (5637).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, recante divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle categorie indicate nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 141 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5637.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 17 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Del Pennino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO DEL PENNINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, oggi al nostro esame, disciplina il divieto di iscrizione ai partiti politici per le categorie indicate dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, riproponendo — sostanzialmente senza modifiche — le disposizioni contenute nei progetti di legge nn. 2851, 3830 e 4332, che abbiamo già avuto occasione di discutere in quest'aula e sui quali ho già presentato una relazione scritta alla quale rinvio.

Non posso esimermi dal sottolineare, tuttavia, due punti. Innanzitutto, la scelta del Governo di ricorrere per questa materia ad un decreto-legge non nasce dall'urgenza sopravvenuta di dare attuazione dopo oltre quarant'anni ad una norma costituzionale, ma deriva da una situazione contraddittoria creatasi negli ultimi tempi, dopo che l'originaria previsione contenuta nella legge n. 121 del 1981 sulla riforma della polizia di Stato (che all'articolo 114 prevedeva il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alla stessa categoria) era stata prorogata per un decennio con successivi decreti. Ebbene, in occasione degli ultimi decreti-legge emanati in materia, erano state sollevate una serie di perplessità in Parlamento; infatti, dopo dieci anni non si riscontravano più le motivazioni di necessità ed urgenza che avrebbero giustificato il ricorso al decreto da parte del Governo. Inoltre, si rilevava come venisse mantenuta una sostanziale situazione di disparità fra la normativa prevista per gli agenti della polizia di Stato ed il trattamento riservato alle altre categorie indicate dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

In questo senso, dovendo coprire un vuoto legislativo che si era aperto con la scadenza del divieto di iscrizione ai partiti per gli agenti della polizia di Stato, la decisione del Governo è stata correttamente quella di introdurre una disciplina complessiva per tutte le categorie previste dalla Costituzione. In tal modo, si impedisce che, di fronte alla reiterata volontà del Parlamento di non dar corso ad un decreto limitato, si determini una situazione di contrasto con la inopportunità di adesione ai partiti politici da parte degli agenti di polizia.

Una seconda considerazione riguarda il fatto che le disposizioni al nostro esame appaiono tanto più opportune in questo momento in quanto tese a riaffermare il principio dell'imparzialità della pubblica amministrazione, che, del resto, caratterizza tutta la II sezione del titolo III della Costituzione. Ciò proprio all'indomani dell'espressione di un voto popolare che credo possa essere letto come manifestazione di insofferenza nei confronti dell'invasione dei partiti nell'ambito della pubblica ammini-

strazione. Dunque, si suggerisce, con particolare forza, la tempestiva approvazione di una norma che tende a garantire l'imparzialità della pubblica amministrazione e ad allontanare anche il solo sospetto che potrebbe derivare alla necessaria neutralità dall'iscrizione di determinate categorie ai partiti politici.

Devo ribadire un'altra considerazione già espressa in sede di replica sui progetti di legge relativi alla stessa materia. A mio avviso, è necessario integrare la previsione contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge in discussione — e già presente nei citati progetti di legge — in relazione alle norme sulla ineleggibilità dei soggetti appartenenti alle categorie disciplinate dal provvedimento. Se infatti prevedessimo astrattamente il divieto di iscrizione ai partiti politici e non innovassimo rispetto alle norme attualmente vigenti in materia di ineleggibilità e se, cioè, non prevedessimo esplicitamente che l'anno di aspettativa deve scattare prima delle elezioni — sia ordinarie sia anticipate — e che comunque non vi può essere candidatura nel collegio in cui nell'ultimo quinquennio il soggetto interessato dalla presente normativa abbia prestato la sua opera, vanificheremmo di fatto lo spirito della norma che vogliamo introdurre. Si determinerebbe, infatti, una situazione in cui non vi è possibilità di iscrizione ai partiti politici ma la facoltà di mantenere una serie di rapporti non dichiarati, non palesi, che avrebbero la possibilità di tradursi in impegno alle elezioni, comportando quindi la commistione tra le posizioni dei magistrati e delle altre categorie di funzionari dello Stato interessate e i partiti politici, al di là della norma di legge.

Se non integrassimo le disposizioni del decreto-legge con quelle sull'ineleggibilità, a mio giudizio faremmo una riforma monca e certamente non riusciremmo a dare una risposta che credo sia attesa dal paese: mi riferisco ad un'amministrazione e una magistratura che garantiscano l'assoluta imparzialità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1991

Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 giugno 1991, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, recante divieto di iscrizione ai partiti politici per gli apparte-

nenti alle categorie indicate nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione (5637).

— *Relatore:* Del Pennino.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETAGGIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 17.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta dell'11 giugno 1991.**

Alessi, Armellin, Bargone, Cafarelli, Ceruti, d'Aquino, Facchiano, Fiandrotti, Fracchia, Gorgoni, Grippo, Matteoli, Mastrantuono, Poli Bortone, Vairo.

Annunzio di proposte di legge.

In data 31 maggio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Misure di solidarietà a favore delle vittime dei delitti di stampo mafioso» (5724);

STRADA ed altri: «Norme per l'organizzazione di un sistema italiano di certificazione e per la qualità e la sicurezza dei prodotti. Istituzione di un sistema di controlli a tutela dei consumatori e dei cittadini» (5725);

LANZINGER ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (5726).

In data 3 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANFILIPPO ed altri: «Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (5731);

CARIA ed altri: «Nuove norme per la ga-

ranzia del diritto di informazione dei cittadini» (5732).

In data 6 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BORGOGGIO: «Nuove norme in materia di interventi cooperativi per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per la promozione industriale» (5735).

In data 7 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPPIELLO ed altri: «Norme sull'indennità di maternità e sull'indennizzo, in caso di infortunio, alle casalinghe» (5737);

CAPPIELLO ed altri: «Nuove norme sulle pensioni a carico della gestione speciale mutualità per le casalinghe e sulle pensioni sociali» (5738);

BIONDI ed altri: «Norme per l'elezione della Camera dei deputati attraverso un sistema maggioritario e uninominale con un parziale correttivo proporzionale» (5739);

BECCHI ed altri: «Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per l'elezione del Senato della Repubblica attraverso un sistema maggioritario e uninominale» (5740).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di proposte
di legge costituzionale.**

In data 3 giugno 1991 è stata presentata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1991

alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

CARIA ed altri: «Modifica degli articoli 64, 92, 93 e 94 della Costituzione» (5730).

In data 7 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

CARIA ed altri: «Modifica degli articoli 75 e 138 della Costituzione» (5741).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 31 maggio 1991 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Modifica della composizione e del funzionamento delle commissioni esaminatrici del concorso per uditore giudiziario» (5727);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri per gli affari sociali e dell'interno:

«Incremento dei finanziamenti per i contributi per le attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti» (5728).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 31 maggio 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1776. — Senatori MANCINO ed altri: «Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, sulla elezione del Senato della Repubblica» (approvata da quel Consesso) (5729).

In data 4 giugno 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 296-648-784-1582-1682-2085. — Sena-

tori LIPARI ed altri; TARAMELLI ed altri; GUALTIERI ed altri; ONORATO; FILETTI ed altri; ACQUAVIVA ed altri: «Legge-quadro sul volontariato» (approvata, in un testo unificato, da quel Consesso) (5733).

In data 5 giugno 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2427. — «Attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonché di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (5734).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 1° agosto 1989, è stata assegnata alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, la proposta di legge n. 3869.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati FRONZA CREPAZ ed altri: «Modifica e rifinanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13, recante disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (5660) (con parere della I, della V e della XII Commissione); BRESCIA ed altri: «Modifica e rifinanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13, recante disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (5678) (con parere della I, della V e della XII Commissione), vertenti su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI ALTISSIMO ed altri: «Norme sull'elezione popolare del Presidente della Repubblica e sul riassetto delle strutture del potere esecutivo» (5640) *(con parere della II Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO ALTISSIMO: «Nuove norme sulla composizione del Senato della Repubblica e sulle funzioni delle due Camere» (5641);

NOVELLI: «Nuove modalità per l'espressione del voto di preferenza nelle consultazioni elettorali» (5677);

S. 1776 — Senatori MANCINO ed altri: «Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, sulla elezione del Senato della Repubblica» (5729).

alla II Commissione (Giustizia):

PAZZAGLIA ed altri: «Disposizioni in materia di notificazione dei controricorsi e dei ricorsi incidentali davanti alla Corte di Cassazione» (5675) *(con parere della I e della IX Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989» (5694) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, fatta a Roma

il 18 maggio 1990» (5695) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

alla IV Commissione (Difesa):

SERVELLO ed altri: «Istituzione di una medaglia a ricordo della partecipazione italiana alle operazioni nel Golfo Persico» (5676) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri: «Aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio» (5720) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

PAOLI ed altri: «Valorizzazione e tutela della musica leggera italiana» (2880) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI e della X Commissione);*

PAOLI ed altri: «Interventi per la realizzazione di impianti da destinare a spettacoli e manifestazioni di musica leggera» (5552) *(con parere della I, della V, della VI e della XII, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

PORTATADINO ed altri: «Istituzione degli uffici scolastici territoriali» (5585) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

SAVINO ed altri: «Norme per l'edilizia scolastica» (5598) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);*

FACHIN SCHIAVI ed altri: «Creazione dell'Istituto interuniversitario per la diffusione dell'italiano in Italia e all'estero (IIDI)» (5601) *(con parere della I, della III, della IV, della V e della XI Commissione);*

RENZULLI ed altri: «Disciplina dell'attività professionale dei pedagogisti ed istituzione dell'albo dei pedagogisti» (5667) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

alla VIII Commissione (Ambiente):

PIERMARTINI ed altri: «Disciplina dell'attuazione del processo di alienazione del patri-

monio residenziale di proprietà di enti pubblici e privati» (5551) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione)*;

MONELLO ed altri: «Norme in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990, per l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e privati, e per il recupero e consolidamento del barocco del Val di Noto» (5606) *(con parere della I, della IV, della V e della VII Commissione)*;

PARLATO e VALENSISE: «Norme per l'affidamento di incarichi professionali agli architetti, ingegneri e geometri da parte di comuni, unità sanitarie locali, province e regioni» (5668) *(con parere della I, della II, della V, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie)*;

alla IX Commissione (Trasporti):

CRESCENZI e D'ADDARIO: «Riconoscimento dell'aeroporto d'Abruzzo come scalo Adriatico di Roma e sua classificazione nella tabella A della legge 23 dicembre 1980, n. 930» (4225) *(con parere della I, della V, della VIII, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

BERTOLI ed altri: «Applicazione al personale docente delle scuole reggimentali delle disposizioni in materia di maggiorazione di anzianità di cui all'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (5634) *(con parere della I, della IV, della V e della VII Commissione)*;

FRONZA CREPAZ ed altri: «Modifica all'articolo 2120 del codice civile, concernente la possibilità di frazionamento dell'anticipazione del trattamento di fine rapporto» (5661) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

CASTAGNETTI GUGLIELMO e REBECCHI: «Equiparazione del diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere a quello di ragioniere» (5689) *(con parere della I, della VII e della X Commissione)*;

alla XII Commissione (Affari sociali):

RENZULLI ed altri: «Provvedimenti per favorire il trasporto e l'autotrasporto dei cittadini portatori di handicap» (5389) *(con parere della I, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione)*;

POGGIOLINI: «Trasformazione delle scuole di ostetricia in scuole dirette a fini speciali» (5674) *(con parere della I, della II, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*;

alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive):

ORCIARI ed altri: «Nuove norme in materia di concessioni demaniali» (5594) *(con parere della I, della II, della V, della VIII, della XII e della XIII Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*.

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 5 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in provincia di Catanzaro, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 30 maggio 1991 (doc. XXIII, n. 35).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione a Commissioni di atti e di progetti di atti normativi comunitari.

Nelle Gazzette Ufficiali delle Comunità europee del periodo dal 16 al 30 aprile 1991 (dal n. L94 al n. L109 e dal n. C99 al n. C116)

sono stati pubblicati i seguenti atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 127 del regolamento, i suddetti documenti sono deferiti per l'esame alle sottoindicate Commissioni permanenti, con il parere della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

alla VI Commissione (Finanze):

Direttiva 91/191/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 69/169/CEE in materia di franchigie sugli acquisti per i quali sono già state pagate le imposte nel traffico intracomunitario e che riguarda la deroga accordata al Regno di Danimarca ed all'Irlanda per quanto concerne le regole sulle franchigie per i viaggiatori relative alle importazioni.

(27 marzo 1991).

COM(91) 57 — Proposta di terza direttiva del Consiglio relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'assicurazione diretta sulla vita e recante modifica delle direttive 79/267/CEE e 90/619/CEE.

(25 febbraio 1991).

alla VIII Commissione (Ambiente):

Direttiva 91/224/CEE - Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 75/130/CEE relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri.

(27 marzo 1991).

Direttiva 91/225/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 77/143/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al controllo tecnico dei veicoli a motore e dei loro rimorchi.

(27 marzo 1991).

COM(91) 112 — Modifica della proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodot-

ti agricoli e alla indicazione di tali metodi sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

(27 marzo 1991).

COM(91) 16 — Proposta di direttiva del Consiglio concernente l'assistenza alla Commissione e la cooperazione degli Stati membri nell'esame scientifico di problemi alimentari.

(27 marzo 1991).

COM(90) 445 — Proposta di direttiva del Consiglio sulla limitazione dell'esercizio degli aerei del «capitolo 2».

(16 aprile 1991)

COM(91) 117 — Proposta modificata di direttiva del Consiglio riguardante le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da adottare nei cantieri temporanei o mobili (ottava direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 89/391/CEE).

(9 aprile 1991).

alla IX Commissione (Trasporti):

Direttiva 91/224/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 75/130/CEE relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri.

(27 marzo 1991).

Direttiva 91/225/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 77/143/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al controllo tecnico dei veicoli a motore e dei loro rimorchi.

(27 marzo 1991).

Direttiva 91/226/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi antispruzzi di alcuni veicoli a motore e dei loro rimorchi.

(27 marzo 1991).

COM(91) 113 — Modifica della proposta di regolamento (CEE) del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n. 3975/87 relativo alle modalità di applicazione delle regole di concorrenza alle imprese di trasporti aerei.

(27 marzo 1991).

COM(90) 669 — Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo all'omologazione dei veicoli a motore a due o a tre ruote.

(15 marzo 1991).

COM(90)445 — Proposta di direttiva del Consiglio sulla limitazione dell'esercizio degli aerei del «capitolo 2».

(16 aprile 1991).

alla X Commissione (Attività produttive):

Direttiva 91/238/CEE — Direttiva del Consiglio, del 22 aprile 1991, che modifica la direttiva 89/396/CEE relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare.

(22 aprile 1991).

Direttiva 91/191/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 69/169/CEE in materia di franchigie sugli acquisti per i quali sono già state pagate le imposte nel traffico intracomunitario e che riguarda la deroga accordata al Regno di Danimarca ed all'Irlanda per quanto concerne le regole sulle franchigie per i viaggiatori relative alle importazioni.

(27 marzo 1991).

Direttiva 91/224/CEE — Direttiva del Consiglio, del 27 marzo 1991, che modifica la direttiva 75/130/CEE relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri.

(27 marzo 1991).

COM(91) 113 — Modifica della proposta di regolamento (CEE) del Consiglio che mo-

difica il regolamento (CEE) n. 3975/87 relativo alle modalità di applicazione delle regole di concorrenza alle imprese di trasporti aerei.

(27 marzo 1991).

COM(90) 669 — Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo all'omologazione dei veicoli a motore a due o a tre ruote.

(15 marzo 1991).

COM(91) 90 — Proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 90/44/CEE che modifica la direttiva 79/373/CEE relativa alla commercializzazione degli alimenti composti per animali.

(27 marzo 1991).

alla XI Commissione (Lavoro):

COM(91) 117 — Proposta modificata di direttiva del Consiglio riguardante le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da adottare nei cantieri temporanei o mobili (ottava direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 89/391/CEE.

(9 aprile 1991).

alla XII Commissione (Affari sociali):

COM(91) 112 — Modifica della proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tali metodi sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

(27 marzo 1991).

COM(91) 117 — Proposta modificata di direttiva del Consiglio riguardante le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da adottare nei cantieri temporanei o mobili (ottava direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 89/391/CEE).

(9 aprile 1991).

COM(91) 90 — Proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 90/44/CEE che modifica la direttiva

79/373/CEE relativa alla commercializzazione degli alimenti composti per animali.

(27 marzo 1991).

COM(91) 16 — Proposta di direttiva del Consiglio concernente l'assistenza alla Commissione e la cooperazione degli Stati membri nell'esame scientifico di problemi alimentari.

(27 marzo 1991).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

Direttiva 91/238/CEE — Direttiva del Consiglio, del 22 aprile 1991, che modifica la direttiva 89/396/CEE relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare.

(22 aprile 1991).

COM(91) 90 — Proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 90/44/CEE che modifica la direttiva 79/373/CEE relativa alla commercializzazione degli alimenti composti per animali.

(27 marzo 1991).

COM(91) 112 — Modifica della proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tali metodi sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

(27 marzo 1991).

COM(91) 72 — VOL III — Proposte della Commissione relative alla fissazione dei prezzi per taluni prodotti agricoli ed alcune misure connesse (1991-1992).

(11 marzo 1991).

COM(91) 16 — Proposta di direttiva del Consiglio concernente l'assistenza alla Commissione e la cooperazione degli Stati membri nell'esame scientifico di problemi alimentari.

(27 marzo 1991).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte Costituzionale.

Nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data 30 e 31 maggio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

— Enti tecnici dell'ippica, per gli esercizi dal 1980 al 1989 (doc. XV, n. 195);

— Ente nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei consulenti del lavoro (ENPACL), per gli esercizi 1987-1989 (doc. XV, n. 196).

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione, resa dalla Corte stessa a sezioni riunite nell'adunanza del 4 giugno 1991, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 1991 (doc. LXXXVIII, n. 10).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 3 giugno 1991, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della

legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Nicotera (Catanzaro), Sannicola (Lecce) e Castelbaldo (Padova).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della Prof.ssa Paola Cavigliasso a presidente dell'Ordine mauriziano.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali).

Trasmissione dal ministro della difesa.

Nel mese di maggio 1991 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 30 maggio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675,

copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 12 marzo 1991 riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 29 del 1991 e provvedimenti ai sensi della legge n. 181 del 1989.

Questa documentazione è stata trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ed è stata altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali.

Il ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali, con lettera in data 4 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione sull'attività dell'ISTAT nel 1990 (doc. CX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della sanità.

Il ministro della sanità, con lettera in data 5 giugno 1991, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per l'anno 1989, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi del terzo comma dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (doc. LXX, n. 4).

Il ministro della sanità, con lettera in data 7 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1991 e sui risultati dell'attività svolta nell'esercizio 1989 (doc. XXXVI, n. 4).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 3 giugno 1991, ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione per l'esercizio 1990 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1991.

Questa documentazione è depositata presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 9 e 31 maggio 1991 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f),

della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa dell'11 aprile e 9 maggio 1991.

I predetti verbali saranno trasmessi alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, saranno altresì portati a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di una mozione, di risoluzioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.